



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 45

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DI RAI TRE

63^a seduta: mercoledì 5 maggio 2021

Presidenza del presidente BARACHINI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE: | - BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3

Audizione del Direttore di Rai Tre

PRESIDENTE:		
- BARACHINI (FI-BP), senatore	Pag. 3, 5, 6 e passim	
VERDUCCI (PD), senatore	4, 11, 14 e passim	
CAVANDOLI (LEGA), deputata	5, 39	
GASPARRI (FIBP-UDC), senatore	5, 6, 19 e passim	
GARNERO SANTANCHÈ (FdI), senatrice	6, 8, 9 e passim	
DE PETRIS (Misto - LeU), senatrice	7, 11, 12 e passim	
FEDELI (PD), senatrice	7, 8, 18 e passim	
RUGGIERI (FI), deputato	9, 33	
FARAONE (IV-PSI), senatore	17, 29, 43	
CAPITANIO (LEGA), deputato	24, 45, 48 e passim	
PARAGONE (Misto), senatore	25	
FORNARO (LeU), deputato	28	
DI NICOLA (M5S), senatore	31, 36, 40 e passim	
DI LAURO (M5S), deputata	34	
FLATI (M5S), deputata	37	
BERGESIO (L-SP-PSd'Az), senatore	37	
ANZALDI (IV), deputato	37, 41	
BORDO (PD), deputato	39, 47	
BARELLI (FI), deputato	40	
		DI MARE, Direttore di Rai Tre Pag. 6, 7, 8 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa C'è: Misto-L'A.C'è; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione Dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

Interviene il direttore di Rai 3, dottor Francesco Di Mare, accompagnato dall'ingegner Rosa Anna Pastore, vicedirettrice di Rai 3, dal dottor Stefano Luppi, e dal dottor Lorenzo Ottolenghi, rispettivamente direttore e vicedirettore dell'ufficio relazioni istituzionali della Rai.

I lavori hanno inizio alle ore 19,10.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e, in differita, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverte che dell'audizione odierna verrà altresì redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Audizione del Direttore di Rai Tre

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di Rai 3, dottor Franco Di Mare, che saluto e ringrazio per la disponibilità a intervenire nella seduta odierna.

Il direttore di Rai 3 è accompagnato dall'ingegner Rosa Anna Pastore, vicedirettore di Rai 3, dal dottor Stefano Luppi e dal dottor Lorenzo Ottolenghi, rispettivamente direttore e vicedirettore dell'Ufficio relazioni istituzionali della Rai.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica in corso, per l'audizione odierna è consentita la partecipazione con collegamento in videoconferenza ai lavori dei componenti della Commissione.

L'odierna audizione si è resa necessaria per acquisire ogni elemento informativo utile in merito all'episodio che ha coinvolto il cantante Fedez, ospite al concerto del 1° maggio trasmesso su Rai 3, e la Rai. La Commissione ha ritenuto infatti opportuno svolgere un doveroso approfondimento su quanto avvenuto, richiedendo altresì all'Amministratore delegato della Rai copia del contratto tra la stessa e gli organizzatori del concerto del 1°

maggio. Una copia degli elementi essenziali del contratto e non di quelli economici è stata inviata ai membri della Commissione.

Quanto verificatosi ha reso evidenti le problematiche che possono insorgere da un'eccessiva esternalizzazione delle produzioni da parte della Rai, che nel rispetto degli obblighi del contratto di servizio non può sottrarsi – a mio avviso – dall'esercitare una supervisione editoriale, che deve essere particolarmente accurata in occasione di eventi di rilievo in diretta e di notevole risonanza mediatica.

Su questo valuterò e sottoporro alla Commissione anche un atto di indirizzo specifico dopo i numerosi interventi che la Commissione stessa ha effettuato sul rapporto tra le società esterne e il servizio pubblico stesso. A tale riguardo, l'audizione odierna potrà fornire valutazioni anche su questi aspetti.

Come già anticipato per le vie brevi, ritengo opportuno che, oltre del caso Fedez, questa sera il direttore Di Mare possa fornire qualche chiarimento anche in merito alle polemiche legate all'ultima puntata della trasmissione Report, con riferimento a un colloquio ripreso tra il senatore Renzi e un soggetto appartenente ai Servizi d'*intelligence*. Infatti, appare prioritario considerare che il servizio pubblico si mostri irreprensibile e inattaccabile quanto ai suoi obblighi di informazione previsti dal contratto di servizio, proprio per tutelare in generale il ruolo del giornalismo investigativo.

In sostanza occorre riflettere, a mio avviso, se e con quali modalità le immagini diffuse dalla trasmissione, che sono di provenienza privata e coperta da riservatezza, potessero essere usate largamente, sebbene non rappresentassero inequivocabilmente la prova di un reato. Non mancano da sempre, infatti, interrogativi e interpretazioni difformi sul rapporto tra diritto alla *privacy* e criterio dell'essenzialità e della continenza della notizia. Anche su questi aspetti si potrebbe chiedere, pertanto, una valutazione al direttore Di Mare, che guida la rete, da sempre attento al giornalismo investigativo, pur tenendo conto che la trasmissione di mercoledì scorso ha offerto correttamente il diritto di replica all'interessato.

Come di consueto, dopo un intervento introduttivo da parte del dottor Di Mare, seguiranno i quesiti da parte dei componenti della Commissione, ai quali il direttore avrà la possibilità di replicare.

VERDUCCI (*PD*). Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori in merito a una delle questioni che lei ha evidenziato nel suo discorso introduttivo.

Nell'immediatezza dell'evento di cui oggi discuteremo (il rapporto tra la Rai e il cantante Fedez e, in particolare, la telefonata intercorsa precedentemente all'evento del 1° maggio), il sottoscritto, altri colleghi e lei, Presidente, a nome di tutta la Commissione, abbiamo inviato formale richiesta all'azienda di visionare il contratto tra gli organizzatori del concerto del 1° maggio e la Rai.

L'amministratore Fabrizio Salini ci risponde con una lettera in cui non viene riportato il contratto, ma solamente alcuni elementi essenziali.

Presidente, posso capire naturalmente che ci possano essere delle questioni che riguardano la protezione dei dati di natura commerciale. A ogni modo, ritengo che per l'importanza del fatto che questa Commissione dovrà esaminare, che riguarda appunto il servizio pubblico e il pluralismo, questa Commissione debba essere messa in condizione di visionare il contratto e, se non distribuito pubblicamente, avrà bisogno di visionarlo riservatamente, come si fa in occasioni di documenti delicati.

Ritengo, pertanto, che la risposta dell'Amministratore delegato sia una grave mancanza di rispetto nei confronti della Commissione di vigilanza. Signor Presidente, la invito, quindi, a rinnovare la richiesta di poter visionare il contratto nella sua interezza e chiedo a lei e ai colleghi di valutare di audire sull'oggetto della questione, che oggi affronteremo con il direttore Di Mare, anche l'amministratore delegato Salini.

PRESIDENTE. Non avrò nessuna difficoltà a rinnovare la richiesta, come già ho fatto immediatamente dopo l'episodio. Devo anche fare presente che già in altri casi non è stato dato l'accesso a contratti che legano il servizio pubblico alle società esterne, per questioni che afferiscono alla concorrenza e alle norme che tutelano il servizio pubblico. Farò una verifica anche di quali siano le relative norme e renderò edotta la Commissione rispetto al diritto-dovere di chiedere da parte nostra questi elementi e il diritto-dovere del servizio pubblico di rispondere e in che forma. Me ne farò certamente carico.

CAVANDOLI (*Lega*). Presidente, intervengo anche io sull'ordine dei lavori per rappresentare il fatto che questa audizione è stata chiesta con urgenza ed è un'audizione molto importante. Attualmente, però, la Camera è convocata e sta ultimando le votazioni su una mozione importante.

Chiedo, pertanto, se possibile – magari ci sono anche altri interventi – di aspettare una decina di minuti in modo che i miei colleghi deputati possano partecipare.

PRESIDENTE. Avevo chiesto al Senato, che è anch'esso riunito, di poter svolgere questa audizione. Mi era stato consentito sia da parte del Presidente del Senato, che da parte del Presidente della Camera di svolgere questa audizione in costanza di convocazione di sedute di Assemblea.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, sono Presidente della Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari e ho delegato a presiedere il Vice Presidente, per partecipare ai lavori di questa Commissione su una questione importante. Ho rinunciato a una mia funzione in favore del Vice Presidente. In Senato si sta svolgendo una discussione generale, senza votazioni. Si faccia l'audizione perché, con tutto il rispetto per la Camera, ognuno di noi ha lasciato altre questioni parlamentari importanti: come ho fatto io, facciano anche altri.

PRESIDENTE. Volevo segnalarvi che non ci sono esponenti della Camera presenti perché effettivamente sono impegnati.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Io sono il Presidente della Giunta e ho lasciato a presiedere il Vice Presidente. Allora, sospenda finché finisco la seduta della Giunta delle elezioni, poiché anch'io ho la mia funzione.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Presidente, il collega Gasparri ha detto delle cose sacrosante. Lei sa benissimo, perché è un senatore, che in questo momento il Senato sta lavorando. Tutti abbiamo detto che andava bene. Mi dispiace per i colleghi della Camera, ma arriveranno dopo.

PRESIDENTE. Effettivamente c'era un criterio d'urgenza in virtù del quale avevo chiesto espressamente di poter svolgere l'audizione in questi termini.

Cedo quindi la parola al dottor Di Mare.

DI MARE. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i membri della Commissione di vigilanza per questo invito che mi consentirà – come mi auguro – di fare chiarezza su una vicenda che ha creato molte polemiche e molto rumore, ma che era basata fondamentalmente sulla manipolazione dei fatti. Tale manipolazione, nelle intenzioni di chi l'ha orchestrata, avrebbe dovuto dimostrare l'esistenza di una censura nei confronti di un artista da parte della Rai. La censura, invece, non c'è mai stata e non è mai avvenuta. Devo dire che ciò fa particolarmente male a me, che sono direttore di una delle reti più abituate alle polemiche politiche perché affronta la realtà con occhi aperti, senza alcun timore e senza alcun problema, pagando di persona – spesso anche in termini di esposizione mediatica – il coraggio delle proprie azioni e del proprio lavoro. Fa male perché questa manipolazione ha ottenuto, nostro malgrado, l'effetto desiderato e cioè gettare discredito sul servizio pubblico e collezionare – ahimè, devo dire – molte adesioni, che giudicherei un po' frettolose.

Come sempre avviene, conviene cominciare dall'inizio e dai fatti. Dal 1990, le tre grandi organizzazioni sindacali del nostro Paese organizzano un concerto per il 1° maggio che da allora viene trasmesso dalla Rai. CGIL, CISL e UIL affidano in totale autonomia la sua realizzazione a società specializzate. Da qualche anno a questa parte l'organizzazione del «concertone» (come sapete, si chiama così) è affidata a una società denominata iCompany, che fa capo al dottor Massimo Bonelli.

Qual è, allora, il compito della Rai in questa circostanza? La Rai compie quello che tecnicamente si chiama un acquisto di ripresa. Significa che la Rai acquista uno spettacolo che non viene promosso dalla Rai stessa: è uno spettacolo che si sarebbe compiuto anche in assenza delle telecamere della Rai. È un evento, come possono essere una partita di pallone o una prima teatrale. La Rai compra il diritto di riprendere questo evento e basta. Lì finisce la sua responsabilità oggettiva. La Rai non ha alcuna responsabilità diretta su quanto avviene in quel luogo, così come

non ha responsabilità dirette se riprende una partita di pallone o una prima teatrale; non può avere responsabilità nella ripresa di un concerto, così come non possiamo suggerire a un attore di dire una frase o a un regista di cambiare il copione o all'arbitro di una partita di pallone di fischiare un rigore.

Il contratto di acquisto e riprese prevede che la Rai fornisca telecamere, regia, cameramen, maestranze, supporto tecnico affinché il programma vada in onda nel migliore dei modi. Le scelte editoriali di chi produce l'evento, comunicate e condivise (ed è necessario che sia così e tra un attimo vi spiego il perché) non competono alla nostra azienda; così vale per il concertone del 1° maggio. I temi della giornata e i valori da veicolare non sono dettati dall'azienda, ma sono di esclusiva pertinenza dell'organizzazione, vale a dire, in questo caso, di CGIL, CISL e UIL, che, in accordo con la società di produzione e gli autori, scelgono conduttori, artisti, scaletta, il tono da dare alla serata e comunicano queste scelte alla Rai.

Nella serata del 30 aprile, precisamente alle ore 19,40, viene inviata una *email* da parte dei produttori indirizzata agli organizzatori dell'evento, ossia ai rappresentanti sindacali che avevano il compito di vigilanza, di verifica, di controllo, e alla Rai, nella persona della vicedirettrice di Rai 3, Ilaria Capitani. Nella *email* c'era scritto: «Buonasera a tutti, come vi ho preannunciato questa mattina ho ricevuto il testo di un discorso che l'artista Fedez intenderebbe fare durante la sua esibizione al concerto del 1° maggio, prevista in scaletta intorno alle ore 21,15. Avendo letto il contenuto di tale discorso l'ho ritenuto duro, polemico, gratuito e soprattutto non in linea con il messaggio positivo su cui è fondato l'intero concerto, oltre che irrispettoso nei confronti di tutti gli artisti e dei conduttori che prendono parte all'evento. Di concerto con gli autori ho quindi contattato il *management* di Fedez, chiedendo di rivedere il testo in modo che, pur rispettando il legittimo sentire dell'artista, non siano esasperati i toni e i concetti». (*Commenti*).

Sto leggendo pedissequamente.

DE PETRIS (*Misto LeU-Eco*). Chi è l'autore della *email*?

DI MARE. L'autore è Massimo Bonelli.

FEDELI (*PD*). Secondo il direttore è di Massimo Bonelli.

DI MARE. Mi perdoni, ma è oggettivo: è una *email*. Non è una mia opinione.

Proseguo nella lettura. «Sto aspettando un *feedback* e quindi un nuovo testo, che spero possa arrivare entro questa sera. Vi scrivo questa *email* perché ho ritenuto opportuno informarvi e chiedere un vostro parere sia sullo *script* di Fedez, che vi allego, che sulle modalità con cui intendiamo insieme gestire questa situazione, che, come tutti potete immagi-

nare, rischia di diventare estremamente grave. Resto in attesa di vostri pareri. Grazie».

Dunque, cosa ci dice questa *email*? La prima cosa importantissima è che la Rai non ha chiesto niente. Quindi la prima affermazione di Fedez, che ripeterà dopo («La Rai mi ha chiesto il testo»), è falsa. La Rai non ha chiesto niente. Lo ha fatto invece l'organizzazione, per voce del titolare dell'agenzia, a cui era affidata la realizzazione del progetto. I sindacati sapevano e l'agenzia sapeva; però a rispondere alla *email* del titolare dell'agenzia non sono i sindacati, ma è la sola Ilaria Capitani, che è vicedirettore di Rai 3.

FEDELI (PD). Perché l'*email* è stata inviata in Rai? A chi è stata inviata la *email*? Ci dica almeno come l'avete ricevuta.

DI MARE. La *email* è stata inviata a Ilaria Capitani e ai rappresentanti del sindacato, che erano responsabili dell'organizzazione.

La prima cosa che ci dice questa *email* è che la Rai era all'oscuro e non ha chiesto nulla. Questa è la prima inesattezza di Fedez. La seconda è che la valutazione del contenuto viene fatta ed è demandata direttamente alla produzione. Per quale motivo? Perché lo prevede il contratto, è scritto nel contratto. Perché questo è scritto nel contratto? Perché si consegnano i testi? Se quella sera fosse salito sul palco un no vax che avesse esordito nel corso della serata dicendo, con un testo scritto e preparato: «Meglio non farsi il vaccino», noi ne avremmo risposto e ne avrebbe risposto l'organizzazione sindacale. È normale in un evento del genere consegnare i testi. Questo si configura come un atto censorio? Direi di no. Si configura come una responsabilità che un'organizzazione che mette in piedi un concerto o un evento del genere, che viene trasmesso nelle case di milioni di italiani, deve avere nei confronti dei cittadini; quindi è un atto doveroso. Non getto la croce neanche addosso all'organizzazione e a Bonelli. Bonelli ha fatto quello che il contratto prevedeva.

I rappresentanti sindacali, come dicevo, non rispondono, ma risponde Ilaria Capitani con queste parole, che sono importanti: «Grazie per averci informato». In questo ringraziamento Ilaria Capitani denuncia implicitamente una totale estraneità all'iniziativa. Si ringrazia qualcuno per essere stati informati di qualcosa che non si sapeva, altrimenti non si ringrazierebbe. Vuol dire che Ilaria Capitani nulla aveva chiesto e nulla sapeva di questa iniziativa.

GARNERO SANTANCHÈ (FdI). Quindi non avrebbe dovuto essere informata?

DI MARE. Non ho detto questo. Ho detto come sono stati i fatti. Ilaria Capitani non era stata informata e non l'aveva chiesto, ma aveva il diritto di chiederlo e ci arriverò tra un attimo.

Questa è un'altra finta verità di Fedez (e voglio chiamarla ancora bonariamente così). L'artista dice che la Rai aveva chiesto i testi e, come

dimostrano queste *email*, non è vero. È un'iniziativa, peraltro legittima, della produzione. Ma perché la produzione chiede i testi? Non soltanto per un ipotetico motivo eclatante davanti al quale si sarebbero potuti trovare i conduttori, cioè un cantante un po' alterato che facesse dichiarazioni impossibili o attaccasse gli omosessuali, le donne, le persone diversamente abili, che insultasse il Papa, insomma qualunque cosa possa accadere su un palco in diretta. Se c'è un artista che dice di avere un testo che vorrebbe leggere, questo testo si mette a copione. La prima ragione è questa che vi ho appena detto.

La seconda ragione – e non è un fatto irrilevante – è che se si conduce e si dirige uno spettacolo e la Rai ha la responsabilità della sua messa in onda, sapendo che c'è un testo che viene letto su un palcoscenico occorre un'accortezza particolare, anche da un punto di vista tecnico, perché questo testo va descritto, sottolineato. Se si sta parlando del caporalato in Puglia e si hanno delle immagini del caporalato, è molto più efficace se, mentre l'artista parla, si mostrano le immagini di un camion con dei disgraziati che vanno nei campi a raccogliere.

RUGGIERI (*FI*). Che però vanno preparate e quindi serve il testo.

DI MARE. Per questo serve il testo, non per motivi astrusi o strani, ma per motivi tecnici. C'è anche un altro motivo tecnico: quanto dura questo intervento? Lo devo sapere, perché lo devono sapere i conduttori, lo devono sapere le telecamere che devo posizionare. Sono questioni tecniche.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Se qualcuno parla a braccio?

DI MARE. Questi sono i rischi del mestiere. Quando si parla a braccio c'è un addetto, che si chiama ispettore di palco, che fa segno a questo signore che sta sproloquiando e gli dice di tagliare, perché magari si sta facendo tardi, bisogna stringere; ci sono mille segni. Io ho fatto il conduttore e sapeste quante volte ho esagerato nelle conduzioni e nelle presentazioni e l'ispettore di studio mi ha fatto segno di andare avanti. Tutto questo si fa in diretta. Io ho fatto dirette per tutta la vita. C'è un ispettore che sta dietro le telecamere e inalbera una lavagnetta su cui scrive le cose. (*Commenti*).

VOCI FUORI MICROFONO. Sono cose diverse, direttore.

PRESIDENTE. Lasciamo svolgere la relazione al direttore Di Mare, altrimenti ci fermiamo.

DI MARE. L'altra domanda che viene da porsi è se la Rai sia completamente estranea a quello che accade. La risposta è no, perché la Rai ha il diritto di chiedere cosa accadrà, perché la messa in onda, in definitiva, è una sua responsabilità. Ripeto che se un cantante ha presentato un

testo contenente offese a qualcuno, il testo va edulcorato; va invitato il cantante a rivedere alcune cose. Mi sembra che sia un'opzione più che accettabile, ma questo non significa censura.

Ilaria Capitani, vicedirettore di Rai 3, pur avendo il diritto di chiedere il testo, non l'aveva fatto, perché riteneva che fino a quel momento questa fosse una competenza che era demandata per contratto alla società produttrice. Non è vero, quindi, quello che dice Fedez, ovvero che noi abbiamo chiesto i testi, anche se avremmo potuto farlo e magari Ilaria ha voluto sapere poi che cosa accadeva.

Ma torniamo alla *email* di Ilaria Capitani, mio vicedirettore, che si lascia andare ad una valutazione, scrivendo al responsabile della società: «Il testo sul quale ci chiedi un parere, pur nel rispetto del diritto di critica, non è adeguato a una giornata di festa come quella del Primo Maggio. Non è il momento delle polemiche, è la Festa dei lavoratori, mai come quest'anno un'occasione di speranza, a causa della pandemia, per una piena ripartenza». Attenzione a questo passaggio, che è veramente importante: «Questo il senso che abbiamo condiviso con voi (iCompany) e i sindacati. Un'invettiva fuori contesto e senza diritto di replica suscita dissenso, il nostro dissenso».

Ilaria Capitani si esprime in relazione alla responsabilità che noi abbiamo per la messa in onda del concerto, ma non è ancora – e non lo sarà mai, lo vedrete nel corso della spiegazione – una censura. Il vicedirettore Capitani sta facendo semplicemente il suo dovere di servizio pubblico e sta dicendo: io ho un accordo con voi e l'accordo è che voi benevolmente mi diciate qual è il *mood* – perdonate l'inglesismo – della serata, cosa volete veicolare, qual è il messaggio. Il messaggio è che ci sono nove milioni di disoccupati, ma confidiamo e speriamo nell'uscita dal *tunnel* e confidiamo in una ripresa, che magari anche grazie ai prestiti e al *recovery fund* sarà possibile se tutti quanti troviamo coesione, se tutti ci uniamo intorno ai temi fondamentali, che sono il lavoro, la ripresa, la speranza e i vaccini. Questo era il tema suggerito dai sindacati e concordato con loro.

Ilaria Capitani quindi legge questa *email* e dice che, secondo lei, non è quello. Poi però aggiunge un elemento fondamentale: «Tuttavia, nell'ambito dell'acquisto di diritti e ripresa, questo l'impegno della Rai per questo evento, non sono di nostra competenza né la scelta né le eventuali responsabilità e le conseguenze di queste azioni». È come se dicesse che se chiedono un suo parere, secondo lei il testo non è opportuno, ma queste non sono cose che deve decidere lei, sono loro i committenti e sono loro che decidono, perché la responsabilità editoriale è loro e compete a loro per contratto. Non lo decide lei. Posso citarvi dopo anche gli articoli del contratto. Cosa viene dopo questa vicenda? (*Commenti*).

Vorrei che sentissero tutti. Scusate, mi preme così tanto la vostra attenzione che aspetto che finiscano i commenti, perché sono questioni davvero importanti. Qui c'è in ballo l'onorabilità dell'azienda per la quale lavoro da trent'anni; è una cosa sulla quale veramente non transigo e mi sembra inaccettabile.

Cosa sia avvenuto dopo le ore 19,40, dopo questo scambio di *email*, non lo sappiamo, perché riguarda l'organizzazione dell'evento. Sappiamo però di una grande agitazione da parte della produzione, riunita negli uffici dell'Auditorium e la sera, quando il dottor Bonelli, responsabile della iCompany, comunica ai presenti della sala di avere al telefono l'artista, questa agitazione aumenta.

È importante notare, ancora una volta, che la telefonata con l'artista la fa Bonelli; non l'ha chiesta l'azienda, è Bonelli che chiama l'artista. Non si trattava, insomma, di un *meeting* telefonico organizzato dalla Rai nel tentativo di convincere Fedez a non parlare di quei temi; è un'iniziativa dell'agenzia, della società.

In questa telefonata, ormai nota, sentiamo vari soggetti alternarsi al telefono con Fedez, dai conduttori ai rappresentanti della società, agli autori. Ilaria Capitani, vicedirettore di Rai 3, non assiste alla prima parte della telefonata, non è lì vicino, è un po' in disparte; poi comincia ad avvicinarsi perché capisce la situazione, l'artista alza i toni della voce. Quando e perché interviene? Lo fa nel momento preciso in cui l'artista afferma (probabilmente, voglio ancora essere benevolo, facendo confusione perché non ha capito con chi sta parlando, non essendo una video-telefonata o un collegamento Skype, ma una semplice telefonata, quindi forse non sa chi siano i suoi interlocutori o tutti gli interlocutori che stanno parlando con lui fino a quel momento): «Voi del servizio pubblico avete il potere di censurare chi volete». Un'affermazione inaccettabile. Capitani interviene allora per chiarire, perché venga chiarita definitivamente qual è la posizione dell'azienda che viene chiamata in causa dall'artista in modo diffamante.

Ho portato e sono in distribuzione le copie della trascrizione di una parte della telefonata, quella che riguarda la Rai e Ilaria Capitani. Se volete, la leggo, fornendovi un'indicazione di lettura importante.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Chi registrava la telefonata?

DI MARE. Non ne ho la più pallida idea, di sicuro Fedez.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Ma anche voi?

DI MARE. Io le garantisco di no.

VERDUCCI (*PD*). Chi l'ha data a «Repubblica»?

DI MARE. Lo deve chiedere a chi l'ha pubblicata, non a me. Ilaria Capitani non era materialmente lì, era lontana. Non lo chiedete a me, non faccio l'investigatore.

VOCI FUORI MICROFONO. Non c'era un clima di grande fiducia.

DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*). Dove si svolgeva la telefonata?

DI MARE. Parliamo di una sala che non conosco esattamente perché non ci sono stato e non so quanto fosse grande.

DE PRETIS (Misto-LeU-Eco). È una sala Rai?

DI MARE. No, è una sala dell'Auditorium, dove si è svolto il concerto e dove erano dislocati i mezzi per la registrazione e per le prove; c'erano ovviamente i tecnici, ma soprattutto tutto il personale autorale e i registi, che dovevano sovrintendere all'evento. Lì, ad un certo punto, Bonelli è entrato dicendo che c'era Fedez al telefono. Ilaria Capitani non era vicino a Bonelli in quel momento, quindi è esclusa l'ipotesi che possa avere registrato lei perché la registrazione riguarda l'intera telefonata.

Ilaria Capitani è distante, si avvicina quando i toni si fanno veementi e quando la discussione diventa accesa e interviene solo e unicamente quando Fedez dice: «Voi del servizio pubblico avete il potere di censurare chi volete». Ilaria Capitani interviene. Nel testo che vi ho consegnato è sottolineato in giallo ciò che Fedez ha pubblicato, in rosso ciò che ha tagliato.

Ilaria Capitani dice: «Fedez, mi scusi, sono Ilaria Capitani, vicedirettore di Rai 3. La Rai non ha proprio alcuna censura da fare, nel senso che...». Questa frase è tagliata, nel testo presentato da Fedez non c'è. Andiamo avanti. Fedez dice: «Allora chi è che sta muovendo...». Ilaria dice: «No, però se posso finire di parlare gliene sarei grata. La Rai fa un acquisto di diritti e ripresa, quindi la Rai non è responsabile né della sua presenza, ci mancherebbe altro, né di quello che lei dirà. Quindi non è...». Fedez interviene dicendo: «In questo momento lei non ha voce in capitolo, quindi vorrei capire con chi parlare, chi è che mi sta muovendo questa richiesta...». La risposta di Ilaria Capitani è chiarissima, cristallina: ribadisce che nessuno stava facendo pressioni nei confronti di Fedez, che la Rai era lì per fare le riprese e non censurava nessuno. Questa risposta viene tagliata da Fedez nella sua ricostruzione.

Massimo Bonelli interviene: «Sono Massimo Bonelli, l'organizzatore, rispondo a Rai e ai sindacati che mi danno l'incarico...». Questa è una inesattezza compiuta da Bonelli perché la Rai non dà l'incarico a Bonelli; sono i sindacati che danno l'incarico a Bonelli e noi acquistiamo il pacchetto. Fedez dice: «Il vicedirettore della Rai ha appena detto il contrario, che tu non rispondi alla Rai, ma scusami...». Bonelli replica: «Non è così, Federico, la Rai acquista i diritti e vuole un prodotto editoriale che abbia delle caratteristiche». Questo è vero in parte. Fedez dice: «La vicedirettrice della Rai ha appena detto in questo momento »tu puoi salire sul palco e dire quello che vuoi«». Ilaria Capitani dice: «No no no, non ho detto questo, io trovo che...».

Perché dice questo? Dire quello che si vuole non è possibile, non lo può dire nessuno; vorrebbe dire ammettere che si possa dire: «odio le donne, abbasso i gay»? Quindi lei dice: «No no no, non ho detto questo», e poi Fedez specifica: «Ah, quindi, non posso salire sul palco e dire quello che voglio?». Ilaria Capitani: «No vabbè ci tengo a sottolinearle che la

Rai non ha assolutamente una censura, ok, non è questo, dopodiché io ritengo inopportuno il contesto, ma questa è una cosa sua...». Cosa fa Fedez? Taglia tutto il precedente, quello in cui Ilaria Capitani dice: «La Rai non ha assolutamente una censura», «non è questo» e lascia «io ritengo inopportuno il contesto, ma questa è una cosa sua». Fedez aggiunge: «Perfetto, ma io potrei benissimo fare quello che voglio, visto che non c'è un contesto di censura; o posso salire e fare delle cose che per voi sono inopportune, ma che per me sono opportune?». Ilaria Capitani dà una risposta che è inequivocabile e se voi la sentite nelle registrazioni il tono è chiaramente assertivo, quindi non si possono commettere errori. Dice: «Assolutamente», che vale per un assolutamente sì, ovviamente. Bonelli aggiunge: «Io sono sinceramente in difficoltà, siamo in difficoltà».

Ora, questo «assolutamente» di Ilaria Capitani, vicedirettore della Rai viene tagliato. L'intervista viene montata spostando domande e risposte, a volte inserendo delle domande dove non ci sono risposte e viceversa e ovviamente l'intervista diventa un'altra, assumendo un tono e un significato completamente diversi, diametralmente opposti a quelli iniziali, che potete leggere nella registrazione generale. Non è la stessa telefonata, il testo pubblicato da Fedez non è neanche un riassunto, che già sarebbe una cosa, per certi aspetti, deplorabile. Si tratta di una manipolazione.

Mi sono segnato – per evitare di fare accuse improprie – il termine «manipolazione» secondo il dizionario Devoto-Oli e l'enciclopedia Treccani: macchinazione, imbroglio, più comunemente rielaborazione tendenziosa della verità mediante presentazione alterata o parziale dei dati e delle notizie, al fine di manovrare, secondo i propri fini e interessi, gli orientamenti politici, morali, eccetera, della popolazione o di una parte di essa. Questa è una manipolazione, signori, per alterare il senso delle cose. È esattamente quello che ha fatto Fedez.

Io voglio anche concedergli l'idea che fosse in buona fede, ma non vedo come potesse esserlo, visto che il giorno dopo ha detto che la colpa era della Rai, che i testi gli erano stati chiesti dalla Rai, che la censura era stata messa in atto dalla Rai, che Ilaria Capitani si era sottratta alla risposta quando le aveva chiesto, alla fine, cosa potesse fare. Fedez ha detto, anzi ha scritto in un suo *post*, che c'è stato un silenzio assordante, ma non è vero: Ilaria Capitani risponde «assolutamente».

Era questo un complotto? Io non sono un complottista. Può darsi che fosse un calcolo dell'artista per poter avere più visualizzazioni, per avere più consenso, per avere più *like*, ma cosa ha a che fare con la censura? Che cosa abbiamo a che fare noi con questo?

La manipolazione in certi Paesi è un reato e forse si configura come tale anche nel nostro quando è tesa a diffamare una intera rete televisiva e una intera azienda. Noi siamo finiti sui *blog*, sul sito della BBC e persino sulla TV di Singapore come censori. Non è vero, non lo siamo, non abbiamo mai operato alcuna censura. Si tratta di un imbroglio, parola che è sinonimo di macchinazione o manipolazione, che è quella che è stata messa in atto.

Tutto precipita, però, perché Fedez comprende, quando noi pubblichiamo questa cosa, avendola presa da «Repubblica»...

VERDUCCI (PD). Chi gliel'ha data a «Repubblica»?

DI MARE. Non deve chiederlo a me. Non io, che ero a casa malato. Non lo dico per sottrarmi alle responsabilità, ma perché proprio non lo so. Bisognerebbe chiedere a «Repubblica».

Rispondo quasi immediatamente alla sua richiesta. Noi scriviamo un testo in cui diciamo che la ricostruzione di Fedez non è veritiera, anzi è diffamante per noi, e riportiamo il testo così come era. L'artista evidentemente si rende conto che girano altre versioni – lui era convinto di essere il solo ad avere il testo – e a quel punto, sentendosi probabilmente in un *cul de sac* (la mia è una ipotesi, perché posso soltanto immaginare), pubblica l'intero resoconto della telefonata, dal quale emerge la vera ricostruzione dei fatti e non quella che lui aveva messo in rete. Lo fa consapevole del fatto che in realtà i *followers* non sono dei critici, non sono dei politici, non sono dei filologi, non stanno attenti a guardare il capello e a vagliare se le cose sono dette bene o male, ma sono dei tifosi e infatti ottiene l'effetto che voleva. Prima di questo, però, accadono altre cose.

Tutto ormai precipita perché, prima ancora che Fedez salga sul palco, in tantissimi gli esprimono il loro sostegno, dicendo che nessuno deve essere censurato (e chi non è d'accordo con questo?), che la battaglia per i diritti civili è sacrosanta (e chi non è d'accordo con questo?), spostando l'asse da quel tema alla Rai cattiva che lo aveva censurato. È una bugia, non era vero, non era mai accaduto, però il messaggio che è passato è stato questo, la narrazione di quella giornata è stata falsata su un dato corrotto.

L'obiettivo si sposta e i temi del lavoro scompaiono, come fa notare peraltro ancora oggi in una sua nota il segretario generale della UIL; spariscono anche i diritti delle persone LGBT. Gli obiettivi a questo punto diventano altri e sono la vicedirettrice Ilaria Capitani di Rai 3 e la Rai più in generale. Ilaria Capitani viene accusata di aver ordito una macchinazione e questo è infamante.

Fedez capisce che questo percorso rende in termini di consenso e continua a marciare e a sfruttarlo, anche perché tutti corrono in soccorso del cantante, che denuncia una censura preventiva inesistente, che nessuno aveva fatto; nessuno – ahimè, lo dico con estrema amarezza e con dolore – prova a prendersi il tempo necessario per un accertamento, per una verifica, per una valutazione più attenta. Non lo fa nessuno. Sono tutti vittime di una manipolazione, di una menzogna, di una verità che nella migliore delle ipotesi è aggiustata.

Questo mi porta ad un paio di osservazioni con le quali concludo e mi consegno alle vostre domande, ringraziandovi della cortesia con la quale mi avete ascoltato. La mia prima valutazione è sui tempi orribili che stiamo vivendo e sul futuro distopico che ci aspetta: la verità è morta, perché la velocità del *web* annienta i fatti. I fatti non sono più importanti,

esistono soltanto le opinioni. Io penso una cosa e quella cosa diventa vera: lo dimostra ciò che è successo a noi, con questa menzogna che per quarantott'ore diventa verità per tutti. Tutti dicono: niente censure, io sto con Fedez; e lo fanno, incredibilmente, prima ancora che l'artista salga sul palco. Noi veniamo crocifissi e condannati prima ancora che Fedez salga sul palco; ci sono già le prime note di agenzia, ci sono già i siti *web* pieni di sentenze di condanna nei confronti della Rai, che erano già state pronunciate prima ancora di conoscere i fatti.

Ora, la domanda che mi pongo è la seguente: si può rimediare a questo orrore, dopo che siamo finiti come censori sulla BBC, sui siti di Singapore, in mezzo mondo? Io mi auguro di sì, però non mi illudo, perché il danno è gigantesco e ormai è fatto; la bugia corre più veloce della verità ed è arrivata dappertutto. Chi pagherà per queste falsità adesso? Ilaria Capitani, Rai 3 e la Rai più in generale si aspettano delle scuse che non arriveranno mai. Io ho poche certezze, ma questa è una di quelle: le scuse non arriveranno da parte di alcuno, temo, ed è una pena perché la rete che dirigo *ad interim* è la terza rete generalista d'Italia ed è tornata ad esserlo da quando la conduco io (anche se non voglio attribuirme il merito), cioè da quasi dodici mesi. È una rete che si impone per correttezza, limpidezza e trasparenza e ciò è dovuto al fatto che il nostro pubblico riconosce alla Rai e alla rete qualità e affidabilità.

Siamo la sola rete a segnare in dodici mesi cospicui aumenti di *share* e di ascolti, le *performance* migliori fra tutte le reti generaliste del Paese. Non lo dico a detrimento dei colleghi di Rai 1 e Rai 2, che sono amici, che stimo e che sono bravissimi; lo dico semplicemente come valutazione, come dato di fatto inoppugnabile e inappuntabile.

Come si può immaginare che la rete che ospita – so che ne parlerete tra poco – una trasmissione come «Report» di Sigfrido Ranucci, con le sue inchieste, che mi ha procurato una dozzina di querele per diffamazione e che mi porta a risponderne in questa sede (e non è la prima volta), che l'altro giorno ha fatto il 12,3 per cento di *share*, sfiorando per la prima volta il tetto dei 3 milioni di telespettatori, come si può pensare che una rete simile, invece di provare ad edulcorare i contenuti proposti da Ranucci, provi a farlo con un cantante? Ma sul serio? Davvero si pensa questo? Io mi chiedo con amarezza come si possa cadere nella rete della manipolazione.

L'ultima annotazione che vorrei condividere con voi, perché mi serve davvero il vostro aiuto – ma non serve solo a me, serve alla televisione italiana, serve alla nostra Rai – è relativa alle diverse proposte di riforma della Rai che giacciono in Parlamento. Forse, come cantava De Andrè, «Dai diamanti non nasce niente, ma» dai rifiuti – mettiamola così – «nascono i fiori». Penso che perfino dall'immondizia, dalle scorie e dai veleni creati da questa storia inventata e falsa ci sia la possibilità di trarre qualche beneficio, perché non tutto il male viene per nuocere e possiamo forse trarne un insegnamento.

Sono diventato direttore *ad interim* di Rai 3 il 20 maggio 2020, quindi non è neanche un anno, ma la rete che immeritadamente dirigo è

stata fatta oggetto di 29 interrogazioni parlamentari. La media è di due e mezzo al mese. Variano, ma la maggior parte si concentra sulle inchieste di «Report», arrivando fino alle battute di Luciana Littizzetto a «Che tempo che fa», altro obiettivo importante di svariate interpellanze e interrogazioni.

Signore e signori, so benissimo che l'azione di verifica e di controllo è un diritto-dovere della politica sull'operato del servizio pubblico radio-televisivo; è solo uno degli *asset* che governano la nostra vita e la nostra esistenza professionale. Tuttavia, mi chiedo e vi chiedo – lo faccio in modo, vi prego di credermi, sincero e senza alcun intento polemico – se siamo sicuri che questa sia la strada migliore per mettere noi operatori del servizio pubblico nelle condizioni adeguate per lavorare al meglio e per compiere il nostro dovere. Io ho qualche dubbio perché nel contratto di servizio c'è scritto – leggo testualmente – che «la Rai assicura un'offerta di servizio pubblico improntata» ai «principi dell'imparzialità, dell'indipendenza e del pluralismo, riferito a tutte le diverse condizioni e opzioni sociali, culturali e politiche». Il nostro dovere è quello di «veicolare informazioni volte a formare una cultura della legalità, del rispetto della diversità di genere e di orientamento sessuale, nonché di promozione e valorizzazione della famiglia e delle pari opportunità, del rispetto della persona e della convivenza civile».

Attualmente – vi prego di accogliere questa mia testimonianza come una preghiera – noi non siamo nelle condizioni di ottemperare al meglio a questo mandato. Nessuno di noi lo è perché le indicazioni che ci arrivano dalla politica – che ci controlla, giustamente, come è previsto – sono spesso contraddittorie. La nostra stessa funzione ha perso chiarezza. Ci viene chiesto conto dei temi, delle scelte editoriali, della gestione ordinaria e dei testi dei comici. Vi prego di credermi. Non sostengo che la verifica non sia necessaria; sostengo che un eccesso può diventare un impedimento al libero svolgimento del lavoro.

Noi rendiamo conto sia degli inviti fatti che di quelli non fatti. Quando mi hanno chiesto di Luciana Littizzetto, che di mestiere fa il comico, e delle cose che diceva, la domanda sottesa e non pronunciata davvero – qualcuno l'ha lambita – è stata: ma voi non controllate i testi? Non sapete che cosa dice Luciana Littizzetto? Allora, mettiamoci d'accordo: se devo sapere cosa dice Luciana Littizzetto, devo sapere anche cosa dice Fedez; o no? È questo che ci si chiede? Non dovrebbe esserci più chiarezza per aiutare noi operatori dell'informazione a fare al meglio il nostro lavoro?

Io sono convinto che da questo consesso così importante e illustre, dove so che esistono già delle proposte legislative in questo senso, possano nascere i fiori cui facevo riferimento prima. Questo è l'auspicio che – vi garantisco – non è solo mio, ma di tutto il Paese, spero.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore perché ha accolto immediatamente il nostro invito, che vuole essere una richiesta di indagine, nell'interesse del servizio pubblico e dei cittadini che pagano il canone.

Nella sua stessa relazione ho rilevato una gestione molto complessa e confusa dell'evento da parte della Rai e, in alcune parti, probabilmente anche maldestra. Ci sono stati passaggi che non sono stati citati, se non con riferimento a un produttore esterno della Rai, il quale avrebbe parlato della necessità di adeguarsi a un «sistema», per cui si è dovuto scusare l'Amministratore delegato della Rai e ciò mi rafforza nell'idea che vi è stata una gestione estremamente confusa e complessa di questo evento.

Tutto ciò corrobora il mio pensiero iniziale: l'esternalizzazione della gestione di trasmissioni in diretta di questa rilevanza rappresenta un rischio che il servizio pubblico non può continuare a sostenere. La co-produzione e la responsabilità della messa in onda – quest'ultima è sempre del servizio pubblico – ci devono far riflettere. In Commissione sono stati svolti alcuni interventi, come quello dell'onorevole Anzaldi, sul rapporto fra società esterne e agenti. Sono questi eventi sui quali noi, come Commissione, dovremmo porre l'accento, perché molto spesso ci troviamo ad affrontare queste questioni.

FARAONE (*IV-PSI*). Signor Presidente, vorrei avanzare una contestazione formale a lei, in quanto Presidente, perché credo non abbia informato il direttore di Rai 3 che l'ordine del giorno prevedeva un intervento su due questioni: Fedez e la sua possibile censura e la trasmissione «Report».

PRESIDENTE. Senatore Faraone, la devo contraddire, perché ho fatto esattamente il passaggio che lei sta citando.

FARAONE (*IV-PSI*). Presidente, sto parlando a lei per parlare al direttore, perché so bene che lei ha informato il direttore Di Mare del fatto che sarebbe dovuto intervenire anche sulla trasmissione «Report».

Vorrei capire perché, in oltre un'ora di esposizione, non ha reputato utile parlare neanche un secondo della trasmissione «Report», per cui è stato anche convocato.

PRESIDENTE. Senatore Faraone, la convocazione è stata sul caso Fedez.

FARAONE (*IV-PSI*). È stata integrata questa mattina.

PRESIDENTE. Teniamo traccia della sua domanda al direttore Di Mare, che risponderà.

FARAONE (*IV-PSI*). Vorrei sottolineare, però, che è stato irrispettoso da parte del direttore di Rai 3 non relazionare sul tema. Possibile che si parli a braccio senza avere sentito nulla da parte della rete? Credo che sia irrispettoso nei confronti dei commissari.

PRESIDENTE. Il direttore Di Mare, per la verità, ha detto che avrebbe risposto a domande su questo tema. Credo che risponderà al quesito. Peraltro, il senatore Faraone sostanzialmente ha già posto un quesito, ma proseguiamo con gli interventi.

FEDELI (PD). Signor Presidente, direttore Di Mare, cerco di essere rapida. Parto da due contenuti di cui in realtà non si discute. Mi dispiace che il direttore Di Mare non abbia tenuto conto del fatto che il concertone del 1° maggio dal 1990 ha le caratteristiche descritte dal Presidente: è un concerto per il quale si scelgono gli artisti, ai quali è lasciata una grande libertà di parlare.

Voglio discutere del merito: la cosa che mi è dispiaciuta moltissimo del suo discorso sono le parole molto pesanti (rispetto alle quali, direttore, lei sembra che fosse d'accordo) che l'agente avrebbe usato nella *email* indirizzata alla Rai, oltre che agli organizzatori: ha parlato di offese, di frasi inaccettabili, come se il testo di Fedez stesse dicendo cose inaudite. Ecco, io voglio partire da qui: nel merito, le cose che Fedez ha detto sono assolutamente parte integrante del valore del 1° maggio; le discriminazioni verso gli omosessuali e i transessuali vivono nella società come vivono dentro al mondo del lavoro, mentre nella prima parte del suo intervento Fedez ha trattato il tema della disoccupazione nei settori culturali. Lo voglio evidenziare perché non si discute di merito. Inoltre, nel merito, ha semplicemente riportato fatti oggettivi inenarrabili, che io non voglio – come commissaria di questa Commissione di vigilanza – ripetere. Erano le parole che lui ha riportato, dette pubblicamente da esponenti delle istituzioni, che avrebbero dovuto essere condannate e i loro autori, non le parole sul palco. Questo perché ci tengo molto al contenuto, alla sintonia con il clima, con il *mood*, come viene detto, del 1° maggio.

Detto questo, le pongo alcune domande e una proposta.

Ho ritenuto – lo dico francamente – che rispetto a quanto ha riportato in questa sede la Rai dovrebbe (a mio avviso, ma poi decida lei) intervenire di conseguenza: chiami Fedez, faccia ciò che deve fare. Lei ha detto che i testi della telefonata sono stati manipolati: la considero una cosa gravissima. Fossi la Rai andrei alla procura della Repubblica. Ci si deve misurare con le parole che si utilizzano.

Io non credo che ciò sia avvenuto, non spetta a me fare i processi ma spetta, almeno per quanto mi riguarda, a questa Commissione dire che, se si usano certi linguaggi, bisogna essere conseguenti. Non accetto di sentire cose di una gravità enorme e di non vederne poi le conseguenze negli atti formali. La invito quindi ad andare alla procura della Repubblica a fare tutte le verifiche, perché secondo me è significativo parlare di manipolazione di informazione pubblica, chiunque lo faccia, a maggior ragione in connessione con un tema e un evento così importanti.

Vorrei, in secondo luogo, conoscere un dettaglio. Abbiamo capito che gli autori esterni hanno coinvolto la Rai attraverso l'*email*. Questa *email* è stata mandata sia agli organizzatori, a CGIL, CISL e UIL, che alla Rai. C'è stato quindi un doppio invio. CGIL, CISL e UIL hanno ritenuto

non necessario intervenire, mostrandosi così d'accordo – d'accordo! – sull'esibizione e sui testi di Fedez, essendo per loro il concerto del 1° maggio un'occasione per avvicinare i giovani e per ampliare le tematiche del confronto sul mondo del lavoro. Risponde, invece, oggettivamente, direttore, la Rai. Tutta la telefonata vede oggettivamente pressioni sul testo. Vorrei sapere da chi è partita. Perché l'autore decide di scrivere questa *email*? Da dove viene, visto che parte il pomeriggio dello stesso giorno del concerto? Chi ha detto nella telefonata di «adeguarsi al sistema»? Qual è il sistema a cui ci si deve adeguare? Questa è la domanda a cui credo sia necessario dare una risposta.

Terza considerazione. Io adoro De André e penso che «dal letame nascono i fiori» sempre, ma non mi permetterei, direttore, nemmeno di fronte a quello che è avvenuto sul concertone e di fronte all'attacco alla Rai che lei ci ha tanto illustrato, di parlare in quel modo dell'azienda Rai. I limiti ci sono, le contraddizioni ci sono, ma per quanto mi riguarda, come commissario della Commissione di vigilanza, penso sempre che la Rai debba essere riorganizzata, rilanciata e qualificata, ma è sempre la più grande industria di informazione culturale di questo Paese. Lo dico perché anche questo lo considero improprio dal punto di vista della sua comunicazione.

Su questo terreno la esorto a non trasformare la vicenda in qualcosa di diverso. Le pressioni ci sono state, perché nella telefonata c'è l'agente che parla di sistema e c'è la Rai che risponde. Poi potrà rispondere in mille modi, ma su questa questione la Rai si è approssiata in un modo che non so se definire ingenuo. Sicuramente le pressioni ci sono state. In quella telefonata la dinamica è chiarissima tra il produttore e chi è presente in Rai. Non mi interessano i nomi, ma questa cosa è sbagliata dall'inizio. È sbagliata dal punto di vista della valutazione di chi ha fatto partire questa dinamica, coinvolgendo la Rai.

L'ultima riflessione è sul pluralismo e sulla capacità di essere plurali. Poiché alla telefonata e alla riunione di cui stiamo discutendo erano presenti anche gli altri conduttori, si vuole in qualche modo decidere che c'è un pluralismo anche su questo? Benissimo. La Rai – e io me lo auguro – faccia un bel dibattito su come si affronta il tema dell'omotransfobia; decida che c'è un dibattito plurale da questo punto di vista; faccia gli approfondimenti sul disegno di legge Zan, ma lasci stare le esibizioni, che per linguaggio e contenuti sono assolutamente adeguate al 1° maggio di quest'anno.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, come premessa all'intervento cito il bel *tweet* di Castagnetti, il quale ha scritto: «Ma a voi pare, con il dovuto rispetto al personaggio e al pur importante merito dei problemi posti, che in questo momento difficilissimo della situazione sociale ed economica del Paese, l'intero sistema politico debba ruotare attorno alla telefonata di Fedez?». Castagnetti ha reputazione tale e superiore alla mia, quindi è una citazione politicamente corretta.

Premesso questo, io ho una personale simpatia e stima per il direttore Di Mare, però gli dico: questa vicenda, così come quella di Morra, dimostra che ognuno di noi deve fare il proprio mestiere. Lei, che è un grande giornalista, rifletterà tra qualche anno; può fare il direttore di rete, il direttore di una testata, condurre, sono cose diverse, non è una critica, è un invito a una riflessione. Ci sono domande che anche io mi pongo molte volte e a volte mi do ragione, a volte mi do torto. Il direttore, che io stimo come giornalista, farà una riflessione sulla sua carriera; ognuno può fare anche altre cose e magari gli vengono non benissimo, succede a tutti noi (a me può essere successo).

Per quanto riguarda ciò che va in onda, cari colleghi (mi rivolgo direttamente ai colleghi), ho sentito nella serata finale di Sanremo un mio audio, tratto da Facebook (che quindi avevo messo in rete), da cui però sono stati estratti cinque secondi in cui dicevo «devi andare in galera», senza contestualizzarlo. Io ce l'avevo con un artista che aveva detto che i Carabinieri che cercavano la droga a un concerto erano dei delinquenti. Quella stessa sera, la sera finale di Sanremo, è andato in onda anche un audio di Salvini, alla fine dell'esibizione di un cantante (non mi ricordo il nome, era uno importante, ma io seguivo altra musica: sono ancora lì con Venditti, Baglioni, sono antico).

Invece di fare un'interrogazione, ho telefonato al direttore della rete e ho chiesto come fosse possibile che andasse in onda una cosa del genere e il direttore mi ha risposto che non lo sapeva. Direttore Di Mare, le do così un argomento ulteriore: il direttore Coletta mi ha detto che non lo sapeva. L'artista va sul palco, canta la canzone e poi, come finale della canzone, ci sono degli audio di Gasparri, di Salvini e di altri (senza dire chi sono, ma ci siamo riconosciuti), con invettive contro di lui ma fuori dal contesto. Io potrei dire una cosa critica alla senatrice De Petris, dipende dal contesto; se gliela dicessi a freddo sarei un matto.

DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*). Avrai fatto un'interrogazione perché non hanno detto che eri tu! (*Ilarità*).

GASPARRI (*FIBP-UDC*). No, non è questo: è talmente celebre la mia voce, De Petris, che non c'è bisogno di dire che sono io, lo sanno. Lei forse ha bisogno del sottotitolo, io no. È una battuta.

Questo per dire come funziona a volte in televisione. Rai 1, serata di Sanremo e il direttore non lo sapeva; ha detto qualcosa tipo: quello stava lì, cantava, è partito il registratore. Quindi ognuno può fare quello che vuole: Littizzetto, Fedez. Questa è una bellezza. Anche nel mio caso, se fossi in diretta e dicessi una cosa, cosa potrebbero fare, menarmi?

Premesso che è così, io vedo però una faida a sinistra. Il dottor Di Mare, che è un ottimo giornalista, è stato nominato in un contesto di Governo di un certo tipo e Fedez certamente non è di destra estrema. Forse lo era prima, perché il giochino della frase estrapolata si può fare pure con Fedez. Io non lo sapevo, ma anni fa Fedez ha detto delle cose terribili sugli omosessuali; poi ha cambiato idea. Può darsi che anche quel consi-

gliere comunale della Lega abbia cambiato idea; chi gliel'ha chiesto se ha cambiato idea? L'intervento che scandalizza la senatrice Fedeli – io ho sentito tutto l'audio originale – l'ha fatto uno che lavora per questi produttori, quello che ha parlato del «sistema». Lo riascolti.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). È un autore della Rai.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). No, è Massimo Cinque quello che ha usato la parola «sistema», fidatevi della mia esperienza. Massimo Cinque è stato un autore di punta di Rai 1, Di Mare lo sa, e adesso lavorerà per questi. Se ascoltate l'audio, Cinque dice che il sistema è che se uno cita Mario Rossi, poi può avere ragione o torto...

DI MARE. Mi perdoni, non la interrompere mai, ma Cinque non è un interno Rai, è un *freelance*, è un autore. Certo, è molto noto.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Massimo Cinque è stato a lungo uno dei principali autori di Rai 1 nel passato e ora lavora da un'altra parte. Se ascoltate l'audio originale sentite che dice che il sistema sta nel fatto che ci deve essere un contraddittorio: se si cita Barachini (faccio per dire) in quel contesto – quindi non parla di chissà quale sistema, come quello di Palamara, che qualcuno qua dentro conosce – o se si dice che Di Nicola ha detto una cosa, bisogna vedere che cosa ha detto e che cosa ha scritto. Poi dice che era impossibile portare tutti i citati sul palco, eppure Fedez li cita. Può darsi che il consigliere comunale della Lega abbia cambiato partito o abbia cambiato idea. L'ha cambiata Fedez, non la può cambiare quello che ha detto quella frase orrenda? Ognuno quindi fa quello che vuole.

Io vedo questa faida interna alla sinistra: la direzione della rete, gli organizzatori del 1° maggio, tutti si arrabbiano; noi siamo spettatori (non so se siamo la maggioranza degli italiani) e assistiamo a tutto questo. D'altronde gli artisti hanno fatto sempre così (Dario Fo, Celentano), poi a volte li cacciavano, ingiustamente. C'era sempre l'aspettativa per quello che avrebbe detto Celentano in una serata, poi diceva quello che gli pareva, con Del Noce che stava in studio. Succederà sempre, quindi a mio parere qualsiasi cosa abbia detto Fedez, sopravviveremo anche a quello. Personalmente, non sto qui a discuterne, come anche delle frasi che ha detto nel passato, che pure vanno ricordate.

In conclusione, alla senatrice Fedeli direi che forse sarebbe stato meglio che uno che lavora per Amazon andasse con i sindacalisti della UIL il 1° maggio a festeggiare la Festa dei lavoratori, davanti alla Amazon, che sfrutta il lavoro e non paga le tasse (leggete i giornali di oggi e vedrete quante tasse paga Amazon). La critica che faccio è che il dibattito sul disegno di legge Zan non si fa a panzate, andando là, mischiando Formigoni, il dibattito, la legge. Non è che chi non vuole quella legge vuole picchiare gli omosessuali nelle metropolitane. Io non sono favorevole a quel testo e sono contro le violenze. Critico, semmai, il fatto che si usi il palco

per fare il dibattito a panzate, mischiando Formigoni, il consigliere comunale e il disegno di legge Zan. Questo è scorretto. Lo faccia, lo può fare, ma non è un modo corretto.

La rete poi, direttore, faccia dei dibattiti di merito sul disegno di legge, noi li chiediamo: uno esporrà una tesi, un altro esporrà la teoria *gender*, ma non è che ci sono solo quelli che vogliono picchiare gli omosessuali e quelli che non li vogliono picchiare, perché secondo la rappresentazione degli artisti sembra che sia così, che chi non vuole quel tipo di legge voglia picchiare tutti, ma non è così. Questa è la richiesta.

A mio parere c'è un sistema un po' strano per cui ognuno mette in onda quello che vuole. L'auspicio è che il dibattito su questi temi delicati non si faccia a panzate al concerto del 1° maggio, dove uno può fare tutti gli appelli che vuole, perché l'evento nasce per ragioni etico-sociali e secondo me chi lo usa in quel modo – parlo dell'artista – non ha onorato i principi della festa del lavoro.

Per quanto riguarda la ricostruzione fatta da Fedez, è tutta una faida interna alla sinistra: chi la vuole usare per mettere Andreatta, chi sbaglia Andreatta e manderà il fratello; noi assistiamo e ci auguriamo che invece si garantiscano il pluralismo e la qualità interna della Rai, collocando ognuno nella casella giusta. Le auguro di diventare direttore di una grande testata, forse le viene meglio, non lo so. Questo è l'augurio con cui concludo.

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdi*). Direttore, glielo dico con grande educazione, ma credo che questa sera nella sua relazione la toppa sia stata peggiore del buco. A me dispiace, perché umanamente la comprendo; comprendo il suo stato d'animo, la sua delusione, anche l'interrogativo che ha posto a noi: cosa si può fare? Come deve essere? Vede, però, c'è un piccolo tema: che la sua delusione umana io la capisco meglio di qualsiasi altro perché è tutta rivolta ai suoi amici, ai suoi compagni di merenda. Mi spiego meglio.

DI MARE. Mi perdoni, ma è leggermente insultante.

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdi*). No, non è insultante. Io faccio la merenda tutti i giorni, l'*afternoon tea*, e prendo il tè con le fette biscottate, quindi non voleva essere un insulto. Capisco la sua delusione perché lei – è inutile che adesso facciamo tutti le vergini come se ci stupisse tutto e tutto fosse diverso – non è che ha vinto un concorso per fare il direttore di Rai 3. Lei non ha vinto nessun tipo di concorso. Lei sa, come tutti sanno – è bene che ci siano anche i giornalisti che ci ascoltano – che la lottizzazione della Rai c'era già quando forse non ero nata nemmeno io. Capisco, quindi, la sua delusione, perché sono i suoi amici che, per difendere Fedez, mandano al macero lei. Anzi, deve ringraziare che la sua parte politica non sia il centrodestra, altrimenti lei e la sua vicedirettrice sareste già a casa, perché ci sarebbe stata una tale sollevazione per quello che è successo, che sareste già a casa. Lei però ha la fortuna che, anche se

i suoi amici la rinnegano, preferendo avere come riferimento Fedez piuttosto che un giornalista come lei, Di Mare, che comunque nel suo percorso lavorativo ha fatto tante cose (capisco quindi la sua delusione), la vicenda è tutta interna fra voi, ve la cantate e ve la suonate. La sua delusione, che capisco da un punto di vista umano, è perché quelli sono gli stessi che, non avendo lei vinto un concorso, hanno deciso di metterla a fare il direttore, per una lottizzazione che nella Rai c'è e c'è sempre stata. Adesso, anziché Di Mare, preferiscono Fedez e gliene stanno dicendo di tutti i colori.

Detto questo, lei ha fatto due o tre affermazioni molto gravi, direttore. Quando lei dice che una persona manipola, che una persona taglia, lei non deve stare qui, lei deve uscire e andare immediatamente alla procura della Repubblica, perché nella nostra Nazione è un reato perseguibile. Non ci sono articoli e interviste, c'è la procura della Repubblica. Bisogna avere coraggio e bisogna avere certezze. Le devo dire che onestamente tra la telefonata che ho ascoltato, quella che Fedez ha pubblicato e questa che lei ci ha portato, non vedo una grande differenza. Anzi, direttore, vedo un grande pasticcio.

Quando lei – e ho preso appunti per non sbagliare – dice che la Rai ha fatto un acquisto di spettacolo, che le scelte editoriali non competono all'azienda (sono parole che ha detto lei), ma a CGIL, CISL e UIL e agli organizzatori – giusto? Lei ci ha detto questo –, vuol dire che praticamente lei compra uno spettacolo a scatola chiusa e lo mette in onda. Questo almeno ho capito ascoltando molto bene le sue parole. Dopodiché fa come Alice nel Paese delle meraviglie, sorprendendosi che sia venuto Fedez e abbia detto quelle cose. Per quanto lei venga a parlarmi del testo e mi dica che lo chiedete per montare le immagini, se però si invita un artista – e lo dice la persona più lontana dalla censura – e questo parla a braccio, lei non ha neanche un secondo per montare le immagini, e in più è in diretta.

Capisce, quindi, che tutto questo non sta in piedi, direttore, perché lei ci ha detto che ha saputo della questione leggendone su «La Repubblica», ma non ci ha dato risposta sul perché lei abbia appreso in questo modo determinate cose. Quel che si evince con certezza è che c'è un rapporto di sfiducia totale tra la Rai, gli organizzatori e gli autori scelti dagli organizzatori, perché vi registravate a vicenda. Registrava uno e registrava l'altro. Questo è pazzesco per la prima azienda culturale della nostra Nazione, perché per me la Rai è l'Italia.

Non posso pensare che voi vi registriate perché non vi fidate. Lei deve andare a casa adesso, non domani. Adesso dovrebbe andare a casa! Lei ha una colpa enorme, ossia che non sa controllare. E poi viene da noi a spiegarci in un'ora, la lettera, la registrazione, la diretta, dicendo che chiedete i testi perché dovete mettere i video. Ma guardi che qui nessuno di noi ha l'anello al naso. Io le dico che la sua grande fortuna è che, nonostante i suoi amici abbiano preferito Fedez a lei, non è della nostra parte politica, perché allora non ci sarebbe stato nessuno a salvare né lei, né il vicedirettore.

CAPITANIO (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio il direttore Di Mare per la relazione. Concordo sull'utilizzo che è stato fatto della metafora di De André, perché quello che è stato confezionato soprattutto da Fedez, fermo restando il pasticcio sulle cui responsabilità anche la Rai sarà chiamata a rispondere, è stato effettivamente del «letame». Fedez, che in queste ore sta cercando in maniera imbarazzante di rimediare a quello che ha fatto, avrebbe dovuto parlare delle sue canzoni contro gli omosessuali oppure, per rispettare il pluralismo, avrebbe dovuto citare anche gli esponenti del Partito Democratico, come il consigliere comunale di Messina – di cui non farò il nome perché noi abbiamo uno stile un po' diverso – che disse che era meglio essere omofobi che sodomiti.

Si è creata anche una grave ferita alla democrazia perché in tutto questo, nonostante qui si cerchi sempre di salvare anche l'aspetto e la verginità politica, noi abbiamo due *leader* dei principali movimenti in Italia – Enrico Letta e Giuseppe Conte – che hanno deciso di sostenere questo «letame» per avvantaggiarsi e per avere qualche *like* piuttosto che verificare la verità.

PRESIDENTE. Onorevole Capitano, la invito ad usare termini e riferimenti appropriati.

FEDELI (*PD*). Io non ho fatto nomi. Se fa i nomi, faccio anche io quelli dei dirigenti politici. Basta saperlo.

CAPITANIO (*Lega*). Credevo che in Italia almeno i nomi dei *leader* dei partiti politici fossero noti, visto che il giorno dopo hanno occupato le pagine dei principali giornali italiani per chiedere la riforma della Rai, sposando la linea Fedez.

Inoltre, direttore, si è dimenticato di leggere un pezzo della telefonata, che era invece abbastanza importante, in cui si rilevava come l'effettiva censura, e non il controllo editoriale, che avrebbero dovuto esercitare almeno i committenti del concerto, l'hanno esercitata «Il Fatto Quotidiano» e «La Repubblica», approvando tramite Travaglio-Gomez il testo che poi Fedez è andato a leggere con alcune difficoltà, come abbiamo potuto vedere in diretta. Quindi noi, a differenza di lei, direttore, non concediamo la buona fede a Fedez e forse alcune volte non concediamo nemmeno tutta la buona fede alla sua rete, perché invece alcuni testi di «Che tempo che fa» e di «Report» non andrebbero censurati, ma almeno letti prima di essere mandati in onda.

Prima di porre le domande, esprimiamo piena solidarietà al senatore Ostellari. Finché esisterà una Repubblica parlamentare e non una dittatura dei *social*, la libera attività e il libero agire politico non potranno essere messi in discussione dalle falsità confezionate sull'onda di 12 milioni di presunti *likers*.

Esprimiamo altresì piena solidarietà al vicedirettore Ilaria Capitani, innanzitutto come donna, perché questa professionista e questa donna di cui sono state falsate le parole – e mi stupisco che il Partito Democratico

non abbia speso una parola al riguardo – è stata aggredita prima al telefono, in maniera arrogante e maleducata, e poi insultata sul palco, seppur senza fare il nome; infine è stata sottoposta al linciaggio mediatico sui *social media*. Questo, alla faccia del codice rosso, delle giornate sul contrasto alla violenza sulle donne e anche della verità.

In tutto questo, direttore, vorremmo capire il grande assente – «Chi l’ha visto?», visto che parliamo della sua rete – ossia Salini, l’amministratore delegato, che ci chiediamo in quelle ore che ruolo abbia svolto. Vorremo sapere altresì quali azioni legali a tutela dell’immagine dell’azienda e anche del vicedirettore siano già state intraprese. Diamo per scontato, perché lo abbiamo già fatto in altre sedute, che la Commissione di vigilanza Rai trasmetterà il contenuto della sua relazione alla procura della Repubblica per accertare i reati presunti che sono contenuti nella relazione.

Vorremo poi sapere se siano state intraprese o se si vogliono intraprendere anche delle azioni nei confronti della società che ha organizzato l’evento, per come si sono svolte le iniziative. Abbiamo avuto modo di leggere l’ennesima risposta molto annacquata dell’Amministratore delegato alla nostra richiesta di conoscere esattamente i contenuti del contratto; vogliamo capire se ci sia solo una prospettiva di proseguire con la medesima società fino al 2023 o se sia già stato firmato, e a quale prezzo, il contratto per i prossimi anni. Infine vorremmo conoscere i costi della manifestazione.

PARAGONE (*Misto*). Signor Presidente, vorrei capire e chiarire anzitutto se è stata intrapresa un’azione legale. Visto che la Rai ha fior di uffici legali (so che siete in tanti) e visto che siamo al 5 maggio, vorrei capire se un’azione legale è stata o meno intrapresa.

Ci sono registrazioni che ballano ed effettivamente è imbarazzante che l’azienda Rai possa in qualche modo essere coinvolta; perché qualcuno deve avere registrato, oltre a Fedez.

Nel merito, poi, non è vero che nella realtà è impossibile fare una censura anche allorquando vi sia un mero acquisto di diritti di ripresa. Come ricorderete, infatti, ci fu una censura, attraverso la sfumatura, dell’esibizione di Elio e le Storie Tese sempre allo stesso evento. L’impianto contrattuale bene o male era lo stesso e sfumarono, eccome, tanto che allora il povero Mollica dovette in qualche modo entrare nella diretta.

Lei si stupisce del fatto che Fedez abbia portato, con una certa enfasi, l’accusa di censura all’attenzione della BBC e della TV di Singapore: fateci un pensiero, perché vuol dire che la Rai non ha più una potenza di fuoco così importante e netta da fare da barriera. Vuol dire quindi che Fedez ha giocato la sua partita sui suoi canali e vi obbliga alla rincorsa. È ormai un tema di qualità della potenza del mezzo, in questo caso televisivo, rispetto alla potenza dei *social*.

Io le sto sottoponendo dei *flash* tecnici, come piace a lei. Stia attento a non sovrapporre il monologo della Littizzetto con il monologo di Fedez, a meno che lei oggi non ci dica che «Che tempo che fa» è soltanto un

mero acquisto di diritti di ripresa, perché sarebbe grave. Credo non sia così, giusto, direttore? La Rai può intervenire in tal caso, perché presta proprio personale anche a livello di autori.

C'è poi una caduta di stile, mi perdoni, che la riguarda, perché lei, nell'affannarsi a dire che non c'è alcun atteggiamento censorio da parte della Rai, di fatto velatamente ha già indicato che una linea editoriale l'avrebbe voluta. Nel suo intervento, infatti, lei dice che, se ci fosse stato qualcuno che sul palco si fosse messo a dire che l'obbligo vaccinale non va imposto, oppure che il *recovery plan* è una trappola mortale, voi sareste intervenuti. È agli atti. Possiamo controllare la registrazione: purtroppo lei ha detto una cosa del genere. Ciò vuol dire che un certo controllo editoriale voi lo volete e ve lo aspettate ed è, guarda caso, lo stesso controllo editoriale sul *mainstream*. Se, per esempio, aveste invitato Djoković come grande *star* al concerto del 1° maggio e lui avesse esplicitato la sua posizione sui vaccini, che è nota, cosa avreste fatto? Gli avreste tappato la bocca? Il problema, quindi, è legato al tipo di ospite: se invitate Fedez, poi non potete impressionarvi se si comporta da Fedez.

Certo, a me sarebbe piaciuto che al concerto del 1° maggio, a pochi giorni di distanza da un grave caso di lesione dei diritti dei lavoratori, si fosse parlato del lavoratore dell'ex Ilva di Taranto che è stato licenziato soltanto perché aveva condiviso sulla propria pagina Facebook un'opinione su una *fiction* televisiva. Quel caso toccava il diritto al lavoro e il diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero e ovviamente, al concerto del 1° maggio, tutto questo non è stato minimamente menzionato. Peccato, e lo dico anche ai colleghi governativi, perché Invitalia è parte dell'azionariato dell'ex Ilva di Taranto, quindi siede accanto al cattivone ArcelorMittal. Peccato che però di questo, cara senatrice Fedeli, non si sia parlato al concerto del 1° maggio; eppure un ragazzo, un lavoratore, è stato licenziato per aver espresso le proprie idee.

DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, questa situazione, anche per come è stata gestita dalla Rai, è francamente imbarazzante e lo dico senza spingermi a formulare giudizi che potrebbero offendere qualcuno. Lo dico anche perché lei ha posto la questione della doppia registrazione, che prima esce tagliata e poi in una seconda versione. È una situazione francamente incredibile, anche perché lei, all'inizio, ha detto con chiarezza che i committenti sono i sindacati unitari e che c'è una società che mi pare abbia svolto un ruolo che rivela un'assoluta confidenza. La Rai poteva anche tirarsi fuori dalla questione e invece si è fatta invischiare. Lo dico come osservatrice attenta. Questo francamente, a mio avviso, denota una impropria familiarità con questa società. Anche la vicedirettrice, visto che i sindacati a cui lei ha detto che la *email* è stata mandata non erano intervenuti e visto che erano i committenti, avrebbe potuto evitare di infilarsi in questa situazione. Invece lo ha fatto e anche male.

Ora, lei ha mosso delle accuse, dicendo che è stata una manipolazione che ha infangato l'azienda. Noi rappresentiamo la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

quindi si figuri se non ci teniamo all'onorabilità e alla difesa del servizio pubblico, ma a maggior ragione (e riprendo una domanda che hanno posto molti colleghi di tutte le parti politiche), se l'accusa è quella di manipolazione, Ilaria Capitani, che è stata offesa e alla quale hanno messo addosso la croce, dovrebbe sporgere querela. Personalmente, quando sento che mi viene attribuita una cosa non vera, querelo. Questo è il punto. Non è una questione da poco, direttore, perché se Gasparri dice qualcosa di non vero, io lo querelo come lui querela me. È assolutamente normale che questo avvenga, tanto più che il caso è stato grave.

Poi, parliamoci chiaro, Fedez sta portando avanti questa campagna da molto tempo, da quando abbiamo in discussione il disegno di legge Zan. È intervenuto, ha partecipato alla raccolta delle firme, quindi tutti quanti, al di là che fossero suoi *followers* o meno, sapevano perfettamente che probabilmente ci sarebbe stato un suo intervento sulla questione, come è accaduto altre volte.

Inoltre, al concerto del 1° maggio ci sono stati anche altri interventi da parte di artisti che hanno suscitato polemiche da una parte o dall'altra, ma credo che ciò si inserisca esattamente nello spirito di libertà del 1° maggio.

A proposito di Ilva, sapete perfettamente che c'era anche un 1° maggio alternativo. È così da moltissimo tempo. Si scelgono i temi e alcuni conduttori sanno riportarli bene, altri meno. È esattamente così. Credo che la Rai, che trasmette l'evento da moltissimo tempo, sappia perfettamente come funziona. Per questo la gestione della situazione mi è sembrata assolutamente pasticciata. Lei è un giornalista e Ilaria Capitani anche, quindi, a maggior ragione, la prima preoccupazione per un giornalista, dato che fa parte della sua essenza deontologica, dovrebbe essere il pluralismo. Un giornalista dovrebbe avere la capacità di evitare di infilarsi in situazioni come queste.

Ovviamente, a maggior ragione, tutte le questioni relative agli appalti esterni e agli affidamenti continui a società esterne dovrebbero cominciare a essere ben osservate.

Tutti invocano la riforma. La Rai attuale viene dalla riforma voluta da Renzi nel 2016, che a me non stava bene e dunque potrei anche dire che sono soddisfatta nel constatare che i problemi sono sempre gli stessi. Forse bisogna avere il coraggio di cambiare davvero modalità, visto che, come ho sentito dire anche in questa sede, ci sono ancora accuse, amici, guerre dentro casa, lottizzazione: purtroppo è questa la vicenda della Rai. Ognuno, nel corso della propria carriera, passa da una parte all'altra e anche a questo siamo assolutamente abituati.

Le accuse mosse sono state davvero molto pesanti e imbarazzanti. Io ho trovato veramente imbarazzante per il servizio pubblico che prima andasse in onda un pezzo di telefonata (come dite voi) e poi un altro pezzo, che però era a sua volta tagliato. È stato uno spettacolo – questo sì, direttore – davvero poco onorevole per la Rai, per come è stata gestita la situazione, per come si è intervenuti, per come si è permesso a persone esterne alla Rai di avere un ruolo così pesante.

Mi dispiace che anche lei, all'inizio, anche se ognuno ha le proprie opinioni, abbia sposato in pieno la *email* di Bonelli, dicendo che i temi trattati non fossero consoni per il 1° maggio. È una festa di lotta e, quindi, uno può lottare per tutti i diritti, i diritti dei lavoratori, i diritti civili. I giudizi sul fatto che sia consono mi lasciano molto perplessa.

FORNARO (*LEU*). Signor Presidente, credo che ci sia da fare una premessa per ricordare a me stesso e a tutti dove siamo: siamo in Commissione di vigilanza Rai e non in una Commissione parlamentare. C'è differenza, perché da questo punto di vista siamo qui sulla base di una convocazione mirata ad avviare – così scriveva il presidente Barachini – un'indagine conoscitiva completa sulla vicenda.

Emergono due questioni, una di metodo e una di merito. Sui temi di metodo questa vicenda fotografa una situazione che più volte in questa sede diversi commissari – cito per tutti il collega Anzaldi – hanno riproposto in questi anni. Mi riferisco al rapporto tra soggetti esterni, produzioni esterne e Rai.

La vicenda delle telefonate, il fatto che venga informata la Rai nella *email*, l'intervento della vicedirettrice a un certo punto compongono una mescolanza di livelli di responsabilità che, alla fine, impediscono di avere certezze su chi deve avere la responsabilità della messa in onda e su cosa succede. Casomai ce ne fosse ancora bisogno, non si può più andare avanti così da questo punto di vista.

Dottor Di Mare, capisco il suo stato d'animo e credo che sia anche comprensibile, però se lei viene in una Commissione parlamentare e lancia accuse – dal suo punto di vista documentate da materiale che porta a supporto – poi ne deve trarre delle conseguenze; altrimenti viene il dubbio che non si faccia l'ultimo passo perché non si ha ragione fino in fondo.

Ritorniamo, quindi, da dove siamo partiti, ovvero da un intreccio, una situazione non chiara. Ciò che non funziona, secondo me, in tutta questa ricostruzione è proprio che si intervenga al telefono con l'autore. Non era questo l'ambito delle responsabilità in quel momento, indipendentemente da ciò che ha detto.

Credo che la Rai debba essere conseguente. Lei valuti con l'Amministratore delegato e gli uffici legali, però oggi è venuto in una sede parlamentare a dire determinate cose. Se non lo fa lei, è evidente che ci troveremo nella situazione imbarazzante descritta dal collega Capitanio: dovremo valutare se trasmettere la sua audizione alle Autorità competenti.

La seconda questione è sul merito, che è stato ricordato da diversi colleghi che mi hanno preceduto. Non è la prima volta e non sarà l'ultima che un artista, salendo sul palco, indipendentemente da accordi e da produttori, dice ciò che pensa e – aggiungo – se ne assume le responsabilità. Un conto è costruire un programma – che è un altro tema, in cui vi sono varie fasi e vari livelli di controllo – ma nel momento in cui si va in diretta l'autore fa ciò che ritiene. Il mondo è pieno di autori che hanno fatto battaglie contro i governi di turno, contro governi dittatoriali in alcuni casi, pagandone anche le conseguenze, così come contro governi democra-

tici. Da questo punto di vista essere intervenuti per parlare di sistema non funziona, perché non è corretto il contesto. Se uno diffama o cita in maniera impropria ci sono le leggi dello Stato, lo stabiliscono i magistrati.

Da questo punto di vista l'espressione «censura preventiva», utilizzata da diverse persone, tra cui il sottoscritto, non è scorretta, anche dopo la sua ricostruzione. Il punto è che non doveva esserci nessun tipo di intervento perché, nel momento in cui la Rai interviene per voce del vicedirettore, comunque interviene in un ambito molto poco chiaro di responsabilità. Credo che l'audizione odierna sia servita a chiarire, da un lato, e a ingarbugliare ulteriormente, dall'altro.

FARAONE (*IV-PSI*). Presidente, ribadisco quanto detto durante l'intervento sull'ordine dei lavori. Reputo incredibile che il direttore di Rai 3, chiamato a trattare due punti all'ordine del giorno, seppure il secondo arrivato successivamente, non abbia detto una sola parola su un tema che reputo altrettanto delicato quanto la questione che stiamo trattando e che sta di fatto monopolizzando la Commissione di vigilanza sulla Rai.

Naturalmente la vicenda di Fedez e del concerto del 1° maggio è grave tanto quanto accaduto con la trasmissione «Report». Ritengo che entrambe le questioni meritassero pari trattamento ed entrambe dimostrano quanto la Rai stia vivendo una situazione di totale abbandono rispetto alla *governance* e alla sua qualità. L'anarchia regna sovrana, perché in quelle quarantotto ore in Rai sono riusciti a mettere in campo una serie di azioni che dimostrano quanto l'azienda sia nelle mani di nessuno e la relazione fatta dal direttore Di Mare lo conferma.

È incredibile che Di Mare contesti a Fedez ciò che noi abbiamo contestato a «Report»: contesta a Fedez di aver preso una telefonata e di aver tagliato a suo piacimento le parti che riguardavano la conversazione, con un atteggiamento censorio rispetto alla stessa e a come si è svolta realmente. È la stessa cosa che noi abbiamo contestato alla trasmissione «Report». Il senatore Renzi, per fortuna, ha pubblicato – chiunque di voi può visionarla su Youtube – l'ora di intervista fatta con «Report» e chi vede il servizio ha la plastica visione di come sia stata operata un'azione di taglio e cucito gravissima, che ha falsato di fatto tutto ciò che era stato dichiarato da un senatore che si era manifestato assolutamente sereno e trasparente nell'affrontare le telecamere di «Report» e nel rispondere alle domande per ben un'ora.

Direttore Di Mare, come ha evidenziato la senatrice Fedeli, ribadisco che ciò che lei ha detto oggi in Commissione vigilanza e quanto è stato detto dalla Rai nelle ore successive alle dichiarazioni di Fedez avrebbero dovuto portarvi a fare una denuncia alla procura della Repubblica nei confronti di Fedez per aver praticato uno stravolgimento dei fatti, modificando e tagliando una telefonata rispetto a come si era effettivamente svolta.

Andando in procura per denunciare Fedez, già che ci siete, costituitevi per quanto avete fatto a «Report», visto che in quella trasmissione di

fatto è stato messo in atto un comportamento che è esattamente quello che contestate a Fedez.

In qualità di direttore di Rai 3 io la reputo assolutamente responsabile di quanto si è svolto in quella trasmissione. Le porrò le domande e mi aspetto che a queste domande lei mi risponda puntualmente e non faccia l'omertoso, come nella relazione, non affrontando minimamente il tema. Mi aspetto da lei, in quanto direttore di Rai 3, risposte puntuali e non l'atteggiamento di chi dice che la trasmissione ha un'autonomia e bisogna rivolgersi all'autore o altre risposte di questo genere, perché io la ritengo responsabile di tutto quello che avviene su Rai 3. Così come si vanta dell'*audience* della trasmissione, traendone anche benefici professionali, deve rispondere rispetto a quello che si è svolto in quella cornice.

Noi reputiamo che quanto fatto in quella trasmissione di «Report» sia stato grave, proprio perché perpetrato nei confronti di un senatore della Repubblica, che è stato spiato e intercettato con un video abusivo; la Rai ha mandato in onda un video abusivo nei confronti di una persona che non stava compiendo un reato e, ancor di più, di un senatore della Repubblica, senza alcun timore, senza alcuna remora.

Noi vorremmo sapere, direttore, come mai una donna che di mestiere fa la professoressa – quella che Ranucci ha definito una «cittadina curiosa» – si ferma a riprendere una persona del tutto sconosciuta ai più, il funzionario di Stato Mancini, definito «spia» dagli inquirenti di «Report», per sceneggiare la puntata altrimenti poco colorita. La signora riprende con il telefonino perché il tipo losco ed elegante la insospettisce. Ma come mai questa signora va avanti a riprendere immagini del tipo losco fino a che non arriva, *lupus in fabula*, Matteo Renzi? Sempre per casualità, questo video viene spedito alla fulgida redazione di «Report», proprio nelle mani giuste.

Senza soffermarci sui particolari che rendono fragilissima (per non dire ridicola) la versione della «cittadina curiosa», che riprende la spia e il politico nella piazzola dell'autogrill, è un fatto evidente che la signora ha pedinato l'uno e l'altro, per vedere quali uscite prendessero al casello, visto che era in grado di affermare che avevano preso direzioni diverse. Inoltre, come è possibile che la signora potesse sentire da un'auto col finestrino chiuso anche – pensi – la conversazione tra i due, i quali tra l'altro portavano ambedue la mascherina? Come è possibile che vedesse il percorso che le auto avrebbero compiuto, una in direzione Firenze e l'altra in direzione Roma? Ella lo afferma, non comprendendo che chi andava in direzione Roma si sarebbe dovuto immettere in autostrada contromano, visto che comunque entrambi avrebbero dovuto andare in direzione Firenze e poi, eventualmente, tornare indietro in autostrada.

La fonte è quindi palesemente fasulla. Chiediamo come mai la Rai abbia mandato in onda una simile testimonianza, senza preoccuparsi di verificarla.

Direttore, sappiamo chi è questa signora, con chi lavora e ha lavorato? Prima di mandare in onda quell'immagine abbiamo verificato? Dalle parole del conduttore sappiamo che fa l'insegnante e che suo padre stava

poco bene, ragione per cui la signora ha pensato bene di intrattenersi a filmare la spia e il politico. Cioè, una donna che ha il papà che sta poco bene, in autogrill, anziché assistere il padre, si preoccupa di filmare per decine di minuti Renzi e questo tipo losco.

Lei capisce bene che questo racconto fa acqua da tutte le parti e si configura come un racconto montato ad arte per confezionare un servizio, che – secondo le parole del conduttore – «adombra relazioni che credevamo scomparse». «Report» parte dall'autogrill e arriva ad Abu Omar, passando per i Servizi segreti. Ma le pare giornalismo questo, direttore? Non sono forse illazioni pesantissime supportate da nessun fatto?

Quello che vogliamo sapere da lei è la ragione per la quale sia stato mandato in onda quel video, visto che nessuna evidenza o notizia vi è contenuta e non può certo dirsi di rilevanza giornalistica il fatto che un politico incontri un funzionario dello Stato. Giusto?

Invece forse la notizia è un'altra, direttore: possiamo approfondire la natura di questo video e capire com'è giunto nelle mani della redazione di «Report»? Perché il sospetto inquietante che uno dei due protagonisti sia stato seguito e pedinato francamente esiste; questo sarebbe un fatto gravissimo, soprattutto se il pedinato fosse stato un senatore della Repubblica.

DI NICOLA (*M5S*). Signor Presidente, la invito, se non lo vuole fare il senatore Faraone recandovisi egli stesso, a inviare il testo di questa seduta alla procura della Repubblica, perché il collega ha detto cose di una gravità sconcertante e inaudita per l'autorevolezza della fonte. Ha parlato, infatti, di un senatore della Repubblica spiato e intercettato in relazione a un video, di cui c'è stato un utilizzo giornalistico in quel servizio, per il quale il conduttore ha fornito spiegazioni intorno all'identità accertata della fonte, cioè dell'autrice del video (quindi sono state fatte delle verifiche redazionali). Le cose molto gravi che il senatore Faraone afferma, secondo me, meritano una valutazione rispetto alla quale noi non possiamo fare finta di non aver sentito, in un periodo in cui, intorno alla nostra attività istituzionale, si stanno registrando fatti inquietanti che io qui non cito, che tirano in ballo continuamente i Servizi segreti, gli apparati deviati, eccetera.

Non commento ulteriormente gli altri spunti che pure ha offerto il senatore Faraone e vengo al punto che ci ha impegnato di più, augurandomi, per quello che ci compete, che si dia, se c'è la volontà, un seguito ai problemi che ha sollevato il senatore, sia in riferimento ai fatti specifici, sia in riferimento al servizio di «Report», se lo reputa opportuno.

Signor Presidente, noi, come MoVimento 5 Stelle, difendiamo la libertà di espressione di tutti gli artisti. Una volta invitato – come hanno detto anche alcuni colleghi – Fedez aveva il diritto di dire quello che voleva, in base, appunto, all'invito ricevuto e al contesto editoriale, che sicuramente gli sarà stato illustrato da qualcuno, da chi doveva fare questo lavoro; e abbiamo capito oggi chi avrebbe dovuto farlo, certamente non la Rai.

Ringrazio il direttore Di Mare per i dettagli che ci ha fornito intorno al contesto nel quale si è consumata la vicenda del presunto tentativo di censura lamentato da Fedez, cioè l'Auditorium, persino gli spazi, le distanze, eccetera. Il colloquio tra uno degli autori, Massimo Cinque, e Fedez dimostra che probabilmente non ci sono stati quei discorsi che di solito si fanno al momento dell'invito da parte di chi organizza un evento e stabilisce la linea editoriale dello stesso. Questa responsabilità – da quello che già si era capito leggendo i giornali, interpretando le parole dei soggetti che erano coinvolti nella vicenda, e dai dati ulteriori che ci ha fornito il direttore Di Mare – è a mio avviso degli organizzatori dell'evento. Infatti, quando si invita un personaggio di tale notorietà si sa benissimo cosa ci si può aspettare. Immagino che cosa sarebbe potuto succedere se, invece di Fedez, ci fosse stato Adriano Celentano; tutta la storia di questi eventi e di queste manifestazioni ricorda a noi e alla Rai, nel momento in cui acquisisce un prodotto, che quando si invita un determinato artista bisogna fare lo sforzo (la professionalità sta anche in questo) perfino di immaginare ciò che può dire.

Sinceramente, però, devo dire che non mi è piaciuto neanche il comportamento dell'artista Fedez nella gestione della telefonata, che è stata tagliata in alcuni passaggi a mio avviso molto importanti. Mi domando anche se fosse stata concordata l'esposizione insistita da parte di Fedez del marchio del cappellino di una nota multinazionale che nelle riprese, direttore, si configura come vera e propria pubblicità occulta. Questo è un punto che vorrei capire, perché è un modo per valutare il comportamento dell'azienda, ma anche il comportamento degli organizzatori. Infatti, qualsiasi cittadino italiano, qualsiasi utente che guarda quella trasmissione è indotto ed autorizzato a pensare che chi espone a favore di telecamere per tanti minuti quel marchio, poi abbia un compenso.

Mi pare comunque, in definitiva, che non vi sia stata, fortunatamente, censura, perché Fedez poi ha detto tutto quello che ha voluto e questo mi rassicura, nella speranza di avere in futuro un servizio pubblico sempre più aperto a tutti i contributi artistici, magari all'insegna di quella TV rinnovata nei contenuti, nei programmi e nei *format* che tutti ci aspettiamo.

In conclusione, facendo un bilancio di questa vicenda, quel che rimane, dopo tutto il caso Fedez, è che la Rai ne è uscita pubblicamente a pezzi – come ha ben descritto il direttore – perché è stata rappresentata come grande censore, dalla BBC fino a Singapore, mentre Fedez è stato oggetto o protagonista di una campagna pubblicitaria di dimensioni planetarie, vista l'eco che ha avuto questa vicenda, per di più *gratis*. C'è un insegnamento da trarre: se sia il caso che la Rai si affidi a soggetti esterni non in grado di gestire con la professionalità necessaria eventi di tale portata.

La mancanza di professionalità ha finito per coinvolgere, a mio parere, anche la Rai, visto che la vicedirettrice Capitani non avrebbe assolutamente dovuto essere presente alla conversazione tra gli organizzatori e Fedez. Per correttezza, quindi, mi associo a quei colleghi che invitano il direttore Di Mare a valutare con l'Amministratore delegato la possibilità

di rivolgersi alla procura sulla supposta manipolazione della telefonata, in maniera che si faccia piena luce sulla vicenda e ci sia piena assunzione di responsabilità sull'accaduto da parte di tutti i soggetti coinvolti.

PRESIDENTE. Bisogna in effetti segnalare che la visibilità che ha ottenuto il protagonista di questa vicenda ha un ritorno economico, essendo i *social* un veicolo anche economico. Anche questo è un elemento che ovviamente deve essere segnalato.

RUGGIERI (FI). Signor Presidente, cercherò di essere telegrafico. Premetto che è mia opinione che la libertà degli artisti anche di provocare, di essere corrosivi, controcorrente, di suscitare riflessioni è per me da benedire sempre e comunque, anche se, nella fattispecie, non hanno un'opinione simile alla mia. Mi pare però che in questo caso – mi rivolgo soprattutto ai miei colleghi presenti questa sera in Commissione, scusandomi per la banalità – dimentichiamo una serie di dati di fatto che vorrei riportare nero su bianco. Come giustamente dice il senatore Di Nicola, non stiamo parlando di nessuna censura, perché l'artista ha potuto dire pienamente tutto quello che voleva dire, quindi al limite parliamo di un tentativo goffo e maldestro di edulcorare.

Vi faccio poi notare un altro dato di fatto, ovvero che siamo in presenza di un'azienda editoriale che – su questo, direttore, non sono d'accordo con lei, mi consenta – ha la piena e ultima responsabilità di quello che mette in onda, anche in caso di un appalto per l'acquisto di diritti d'immagine. I contratti di appalto infatti non possono derogare alle norme del codice civile; hanno una quota di disponibilità giuridica, ma c'è un limite, che è offerto dal codice civile. Pertanto la responsabilità della Rai per quanto propone è oggettiva e dunque fanno benissimo i dirigenti della Rai ad esercitare non un tentativo di censura, ma un sacrosanto controllo editoriale. La Rai infatti risponde di quello che mette in onda e se sul palco arriva un signore, chiunque egli sia, che dice che Hitler era un uomo, sì severo, ma in fondo anche giusto, tutto sommato è bene che chi paga il canone non sia offeso da una simile bestialità, che non mi sento di vedere lavata da una malintesa libertà di espressione.

Non voglio entrare nel merito, ma sul palco di un 1° maggio di pandemia, con un milione di posti di lavoro persi nell'ultimo anno e un milione e mezzo a rischio nei prossimi mesi, 300.000 imprese chiuse e dei mesi molto bui che ci attendono, non si può sentire un signore che – perdonatemi – poteva andare a Colleferro il 10 maggio, fuori dallo stabilimento di Amazon, di cui è *testimonial*, presumo pagato, a sostenere la causa dei lavoratori. Francamente, non è pensabile che un signore del genere venga a parlare di discriminazioni leggendo frasi attribuibili, come diceva il senatore Gasparri, alla Lega, ma che possono lasciare anche lo spazio di un pentimento. Questo artista leggesse le frasi che sono nei testi delle sue canzoni (che per rispetto a questa istituzione non riporto, ma diamole per acquisite)! Posso eccepire che forse non era il miglior *testimonial* per andare effettivamente fuori contesto, in un anno così impegnativo,

in occasione della celebrazione del 1° maggio, a fare una difesa di categorie che lui ha offeso più volte? Si può dire questo? Ma non voglio entrare troppo nel dettaglio.

Non la prenda come un atto di sfiducia, direttore, ma non ho modo, in questa sede, di verificare la dinamica da lei descritta. Personalmente tendo ovviamente a crederle e credo si sia capito come la penso, ma a questo punto non solo la invito, ma le chiedo formalmente di andare, come le è stato suggerito, in procura e di avviare una causa civile, con tanto di richiesta di risarcimento, perché il danno che lei ha affrescato, cioè un danno globale, affonda nelle radici che illustrava il senatore Paragone e giustifica obiettivamente la richiesta di un risarcimento.

Su «Report» non mi dilungo, perché non saprei cosa dire sul fatto che si spacci il video che abbiamo visto l'altra sera per quello di una cittadina curiosa. Anche in questo caso non ho una risposta, ma vi sottopongo la domanda. Non credo che quel video sia utilizzabile da una trasmissione televisiva, perché penso che la cittadina curiosa, ammesso che sia veramente tale (e non crediamo a Babbo Natale), non credo che abbia il diritto di riprendere due personaggi, uno pubblico e l'altro no, che parlano in una piazzola e non stanno commettendo alcun reato. Credo che non si possa invocare l'interesse pubblico per carenza dello *status* professionale della professoressa, che non è una *fotoreporter* e non è una giornalista. Non credo quindi che «Report» potesse utilizzare quell'immagine.

Su «Report», forse ci dovremmo dilungare un'altra volta, perché tutto sommato è molto suggestivo e a volte sciatto, ma non voglio fare critiche ulteriori.

Vi chiedo di rimanere sul punto ed il punto è che l'artista non ha ricevuto alcuna censura (questo è un dato di fatto), ma ne ha lamentato un tentativo e lo ha fatto allestendo un telefonino con cui riprendeva la sua telefonata, una registrazione della telefonata e, secondo quello che diceva il direttore, un'alterazione della stessa. Perdonatemi, ma francamente fatico a capire la materia del contendere e soprattutto fatico a capire le eccessive critiche verso un'azienda che invito calorosamente a esercitare le vie legali opportune.

DI LAURO (M5S). Signor Presidente, vorrei innanzitutto dire che sono sinceramente dispiaciuta per quello che è accaduto alla Rai e in particolare a Rai 3, perché credo con altrettanta sincerità che attualmente sia una delle reti migliori da un punto di vista sia editoriale, sia creativo. Ne sono veramente convinta.

Ciò detto, però, direttore, lei in un passaggio ha citato la questione delle visualizzazioni. Personalmente, non credo che Fedez abbia fatto questo per ottenere visualizzazioni, perché – buon per lui – ne ottiene tantissime anche senza polemizzare con la vicedirettrice di Rai 3. Se conosciamo un minimo l'artista – e credo che chi fa gli inviti debba conoscere gli artisti – sappiamo che egli si espone da anni e che lo ha fatto sin dagli inizi della sua carriera; e meno male, aggiungo io, perché ciò vuol dire che ci sono delle persone e degli artisti che hanno il coraggio di esporsi

e di dire quello che pensano, correndo anche dei rischi (perché se ne corrono). Quindi, da questo punto di vista, dico: meno male, ce ne fossero anche di più.

Penso però che il problema principale sia il fatto che – come diceva lei – il *tam tam* mediatico è iniziato già nel pomeriggio. Questo però è avvenuto perché c'è stata una forza politica che ha cominciato a minacciare, nel vero senso della parola. Ho letto infatti la nota che è stata diramata, che in un passaggio diceva: «Viale Mazzini ha ancora qualche ora per rimediare», che a me suona come una vera e propria minaccia. Dunque il problema è che ci sono forze politiche che credono di essere padrone di una rete o di un evento, o che credono di poter decidere a proprio piacimento come debba essere organizzato un evento.

Sappiamo benissimo che in Rai ci sono problemi e non ce ne siamo accorti solo ora grazie a Fedez. Poche settimane o pochi mesi fa abbiamo avuto un altro caso molto eclatante, riguardante il senatore Nicola Morra. Abbiamo detto tutti che il problema è la riforma: benissimo. La riforma, però, la dobbiamo fare con quei partiti che ne hanno approvata un'altra pochi anni fa, nel 2015, che non ha risolto il problema. Quindi, visto che una forza politica non può approvare una riforma da sola, ma lo deve fare con le altre, credo purtroppo che siamo di fronte a una questione abbastanza complicata, come del resto abbiamo visto, dato che sono trascorsi tre anni dall'inizio della legislatura. Quindi, se qualcosa di buono si può trarre da tutta questa storia, spero sia proprio la creazione di una reale e concreta volontà politica, proprio come diceva lei.

A proposito di quello cui ho fatto cenno in precedenza, lo stesso Lillo, che ha condotto il programma, ha detto che nel pomeriggio, durante le prove, si era creato un clima di ansia e credo che ciò sia inaccettabile. È quindi questo il vero nodo che dobbiamo risolvere e spero davvero che sia proprio ciò che di buono si può trarre da tutta questa storia.

VERDUCCI (PD). Desidero innanzitutto ringraziare il signor Presidente e il direttore Di Mare. Ad un certo punto il nostro auditò ha giustamente citato quanto questa vicenda, così totalizzante, sia emblematica della società della comunicazione in cui viviamo. Non abbiamo il tempo per parlarne, ma è un tema presente.

Vorrei sottolineare anche come questa vicenda sia stata potentissima e abbia avuto un'eco fortissima tra le nuove generazioni. Quello che è andato in onda è stato infatti un discorso ritenuto molto potente contro le discriminazioni. Questo è un punto fondamentale, che non abbiamo trovato nella relazione del nostro auditò.

Da parlamentare, da membro della Commissione di vigilanza da otto anni e da appassionato sostenitore del servizio pubblico, devo tuttavia dire che trovo irricevibile la relazione del nostro auditò. Penso infatti che quello che è avvenuto sia un problema per la Rai e un grande problema per Rai 3, che riguarda certamente l'onorabilità ma anche la credibilità della rete e dell'azienda. Il tema non è quello di una faida a sinistra, come strumentalmente è stato detto: questa roba non esiste. Voglio però

sottolineare come, a mio avviso, siano stati pessimi gli attacchi preventivi di alcuni esponenti politici contro Fedez, volti a condizionare lui e che avrebbero potuto condizionare tutti gli artisti che si sarebbero dovuti alter-nare su quel palco.

Qui il tema non è l'evento del 1° maggio, in cui, per tutta la durata del concerto, si è parlato di lavoro e delle storie dei lavoratori e che è un evento qualificante per il servizio pubblico. Il tema, signor direttore, è come concepiamo il servizio pubblico, la libertà di espressione, il diritto di critica e di denuncia e il diritto di una voce ad esprimersi autonomamente. Penso dunque, signor direttore, che lei abbia sbagliato a spostare, in maniera così smaccata, l'attenzione della sua relazione da questo al tema della presunta macchinazione o manipolazione – come ha detto lei – di Fedez. Penso invece che il tema sia, in questo caso, la Rai.

Io considero quella telefonata una pagina vergognosa per il servizio pubblico. Signor direttore, la sintesi fatta da Fedez, in realtà, non solo non è diversa dalla telefonata intera, ma trovo che la telefonata intera, che ho ascoltato più e più volte, sia più grave della *clip* di Fedez, perché c'è un evidente tentativo di condizionare e c'è soprattutto una frase, che il nostro audito non ha citato (cosa che invece, a mio avviso, avrebbe dovuto fare), «le stiamo chiedendo di adeguarsi al sistema», che è qualcosa di inaccettabile e pesantissimo, di cui il servizio pubblico dovrebbe parlare apertamente. Ma nella sua relazione questo non l'ho sentito.

Concludendo, a mio avviso, da quella telefonata c'è stato un tentativo di condizionamento pesantissimo. Qui è stato detto che non c'è stata censura. È vero, signor direttore, e infatti parlo di tentativo di condizionamento evidente. Se però posso dire quello che penso fino in fondo, ritengo che, alla fine, quel tentativo di condizionamento non si sia trasformato in una censura, anche magari autoindotta dall'artista, perché l'artista si chiama Fedez ed è una potenza mediatica, con milioni e milioni di *follower*. Se al posto di Fedez ci fosse stata una giovane esordiente alla prima esperienza, siamo sicuri che quel tentativo di condizionamento non avrebbe autoindotto una censura? Questo penso che sia il tema al centro di questa vicenda enorme.

DI NICOLA (M5S). Signor Presidente, intervengo brevemente sull'ordine dei lavori. Nell'andamento dell'audizione, anche per le parole che io stesso ho usato, stiamo continuamente citando Fedez, che in questo momento è assente. Siccome, anche rispetto a quanto accaduto sul palco, quando al telefono gli sono state date spiegazioni, si è evidenziato come sia necessario, quando si dicono certe cose, che il soggetto interessato sia presente, mi domando e chiedo a tutti voi se non sia il caso di rivolgere un invito al protagonista di questa vicenda, per audirlo.

PRESIDENTE. No, non è una procedura che è mai stata seguita e la ritengo profondamente inopportuna.

FLATI (*M5S*). Signor Presidente, intanto ringrazio il direttore Di Mare, a cui vorrei velocemente chiedere, per avere ulteriore chiarezza, se, una volta che la Rai acquisisce i diritti del concerto del 1° maggio – chiedo anche se poi, eventualmente, questa cosa valga in generale anche per altre produzioni – lo fa a scatola chiusa e quindi se, in qualche modo, nel pomeriggio in cui è iniziata a montare la polemica, ormai i diritti erano già stati acquisiti o se c'era, da parte alla Rai, la possibilità di tornare indietro e quindi di decidere, in base a come stava andando la situazione, se effettivamente concludere e perfezionare l'acquisto o meno.

Infine, vista tutta la polemica e la situazione che si è ingenerata, le chiedo se non crede sia il caso di ridurre il ricorso, da parte della Rai, a produzioni esterne e di internalizzare le produzioni, in modo da avere anche una maggiore possibilità di scelta su ciò che viene mandato in onda.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, sarò telegrafico nel mio intervento. Naturalmente condivido quello che è stato detto dall'onorevole Capitano. Aggiungo semplicemente che il grande assente, a prescindere dalla serata, ma anche successivamente, è stato comunque il tema del lavoro, perché, come è stato detto in precedenza, con un milione di posti di lavoro persi in un anno, andava trattato in modo completamente diverso.

Dunque oggi chiediamo se non sia il caso di stabilire un principio chiaro, per gli anni a venire, su questo tema, perché, se la serata è dedicata al lavoro, non è una serata dedicata al resto. Ritengo che comunque non sia stato assolutamente corretto.

Inoltre, se parliamo di pluralismo, poiché l'equilibrio è stato violato ed è stata data una visione di parte del tema dell'omofobia, vorremo anche chiederle come intende riparare a questo, perché sarebbe corretto e giusto farlo, considerato che stiamo trattando di pluralismo e di TV pubblica.

Come è stato già detto in precedenza, sia Fedez che gli altri cantanti sono stati preventivamente informati di non poter indossare loghi bene in vista. Per il concerto del 1° maggio sono state fatte delle eccezioni: Rai Pubblicità ne era informata, visto che si tratta di *product placement*?

A proposito, poi, della trasmissione «Che tempo che fa», le voglio chiedere una cosa: di fronte al conduttore rimasto silente, Luciana Littizzetto, nel corso della trasmissione, si è esibita in una reprimenda dal vago sapore di superiorità morale, contro il nostro collega – il senatore Pillon – senza alcuna possibilità di contraddittorio, in un monologo perfetto assicurato dalla trasmissione, senza che il conduttore abbia assolutamente tutelato le opinioni del nostro collega. Direttore, qui non si tratta di satira, ma di una precisa e puntuale scelta editoriale che viola le più elementari disposizioni sul pluralismo, elemento fondante della TV pubblica. Anche in questo caso le chiediamo se non sia corretto intervenire per dare comunque la possibilità di un confronto per riequilibrare la situazione.

ANZALDI (*IV*). Signor Presidente, signor direttore, la ringrazio per la sua presenza.

Dato che so come funzionano la Rai e la catena di comando, ritengo che lei non dovesse venire solo stasera. Per velocizzare, farò riferimento ai dati: il concerto del 1° maggio – la cui prima edizione risale al 1990 – ha trentun anni. Sono trentun anni che si fanno concerti e che ci sono artisti come Fedez, forse più arrabbiati di Fedez. Ci sono stati momenti storici ancora più complicati, eppure un incidente del genere non era mai successo. Non voglio commentare perché lo lascio fare a lei. Sulla parola «sistema» non si era mai discusso in quest’Aula, dove abbiamo avuto di tutto, senza voler citare nomi e cognomi. Un incidente così non era mai avvenuto e ritengo – lo denuncio da tempo – che sia colpa di una *governance* che ha seminato ciò che oggi raccoglie.

Su Fedez si è già parlato tanto e non mi voglio soffermare. Vorrei parlare, invece, del caso «Report». Lei, direttore, sa quanto io apprezzi il suo lavoro sulla terza rete, soprattutto il lavoro di «Report». L’ho anche detto pubblicamente in questa sede e lo sanno tutti. Eppure l’altra sera, a mio avviso, sempre parlando di dati, è stata firmata una pagina nera che resterà nei libri di giornalismo. Al di là del pedinamento di un funzionario dello Stato, secondo me sono stati tutti pedinati; c’era un ingorgo di pedinamenti: del funzionario dello Stato, di un senatore e di un ex Presidente del Consiglio. Abbiamo visto la foto di un colloquio che non dimostra nulla. Tutti noi abbiamo colloqui e non vi è nulla di illegale; anzi, venendo dal mondo dei pubblicitari, so che il sogno di ogni pubblicitario è mettere un cartello in quell’area, sull’autostrada, dove tutti passano e tutti ti vedono. Non c’è nulla di illegale: sono in autostrada.

Dunque vengono mandati in onda, nella trasmissione di punta della Rai (e d’Italia, perché in Italia sono poche le trasmissioni seguite di questo genere: ci sono «Report», «Striscia la notizia» e finisce lì), questa foto e questo video, che non hanno nessun senso giornalistico – tanto è vero che l’indomani si è fatto solo *gossip* - e nessun senso giudiziario. Fino a qui è la pagina nera, direttore; ma poi se n’è fatta una cucina scandalosa, si è dato seguito in un modo che la Rai non merita, così come non lo merita «Report», non lo merita il mio partito e non lo merita la politica italiana.

A chi si trovava a casa a cercare di dimenticare i guai del Covid-19, del lavoro, delle bollette, è stata mostrata una sequenza logica drammatica: si fa vedere un senatore che va in carcere – ci sono le immagini del carcere – a fare una visita a un ex senatore che sta scontando una pena, cioè Verdini; in seguito, costui esce dal carcere e incontra un funzionario dello Stato e poi ci sono le nomine, che il mio partito, e io in particolare, abbiamo pubblicamente criticato.

È una pagina nera della comunicazione italiana, perché non c’è nulla di illegale. Se c’è qualcosa di illegale è il pedinamento. Il servizio è stato confezionato – e lei lo sa, perché la tradizione è cinquanta immagini, cinquanta testo – per devastare l’immagine di persone che non hanno fatto nulla di male, non solo dell’interessato. In quel partito, in Parlamento ci sono anche io e non me lo merito; non me lo merito dall’azienda che purtroppo pago da quando sono nato, e se fosse per me non la pagherei mai

più. Forse il più grande errore che abbiamo fatto è stato mettere il canone in bolletta.

BORDO (*PD*). Signor Presidente, io sono tra quelli che hanno parlato durante le ore del conflitto tra la Rai, la produzione e Fedez, ma devo anche dire che mi sono preso tutto il tempo necessario prima di commentare, quindi non mi sento vittima di nessuna manipolazione. Sono intervenuto consapevole di quello che dicevo, anche perché la lettura che ho dato della vicenda, subito, durante la giornata del 1° maggio e anche dopo, è che si sia trattato di una vicenda imbarazzante per tutti gli attori coinvolti, al di là di quello che dice la telefonata integrale o del testo che ci è stato consegnato questa sera.

Penso anche che la vicenda sia stata gestita male anche dalla Rai. La reazione della Rai è stata gestita male, perché in quelle ore c'è stata prima una dichiarazione della rete, per voce dell'Amministratore delegato, poi la pubblicazione della telefonata e, infine, la presidenza della Rai ha preso le distanze dalla dichiarazione dell'Amministratore delegato della rete. Abbiamo ascoltato tutta la telefonata e l'idea che mi sono fatto è che in un frangente del genere sarebbe stato opportuno che nessun dirigente Rai si fosse trovato coinvolto.

Ritengo inoltre che lei stasera avrebbe dovuto riconoscere almeno l'errore: anche se è vero che il luogo nel quale è avvenuta la telefonata era enorme e la dirigente della Rai non era presente in tutti i passaggi, io penso che tale dirigente non doveva proprio esserci. Infatti, se si ascolta la telefonata, ci si rende conto che ad un certo punto uno degli autori, il Cinque, che pronuncia la parola «sistema» e tutto quello che abbiamo ascoltato e che ha provato a spiegare cos'è il servizio pubblico (anche se non so a che titolo lo abbia fatto), si rivolge a tutti quelli che sono presenti («ascoltate la telefonata») perché non deve essere soltanto lui a parlare, anche gli altri devono dire cosa pensano e – combinazione – c'è la vicedirettrice di Rai 3 che interviene un attimo dopo. È dopo questa sollecitazione che entra in scena la vicedirettrice della Rai, secondo me fuori luogo, e dice che il contesto è inopportuno. Francamente vorrei capire chi è che stabilisce il contesto. Che significa? Che se durante il concerto del 1° maggio fosse intervenuto un'artista che avesse criticato la posizione di un partito politico sul reddito di cittadinanza o su quota 100 lo poteva fare perché rispettava il contesto? Vorrei capire meglio perché non ho capito cosa significa la frase: non è il contesto giusto per fare un'affermazione di questo genere. Chi lo stabilisce?

CAVANDOLI (*Lega*). Signor Presidente, abbiamo chiarito che sono state le organizzazioni sindacali a conferire formalmente alla società iCompany l'incarico di organizzare l'evento che Rai 3 ha ripreso. Lei ha sottolineato che il termine «sistema» non è utilizzato da un uomo Rai, ma dalla produzione dell'evento, che è stata incaricata dai sindacati. Volevo capire se parliamo di un sistema utilizzato e voluto dai sindacati.

Oggi abbiamo letto, da alcune agenzie stampa, che il segretario Bombardieri della UIL ha detto che bisogna parlare di lavoro e non di Fedez. Quindi, le chiedo: Rai 3 ha ricevuto rimostranze da parte delle organizzazioni sindacali, che hanno voluto questo concerto, in merito a quanto successo? Perché effettivamente c'è qualcosa che non funziona. Abbiamo visto che una parte di questo spettacolo ha dato risalto a profili sicuramente non attinenti al 1° maggio, ma che hanno attirato l'attenzione su un artista che ne ha approfittato per un riscontro personale positivo.

Insisto anch'io sulla necessità di intentare una causa civile per risarcimento, perché sicuramente Rai 3 ha ricevuto un danno molto grave d'immagine, ma anche di credibilità.

BARELLI (FI). Signor Presidente, non voglio allungare troppo il brodo perché è stato detto già tutto e mi rifaccio personalmente all'intervento di Gasparri e di Ruggieri.

Senza entrare nel merito di chi ha torto e chi ha ragione, dei diritti e della libertà di espressione, temi già trattati, penso che forse manchi, tra le tante cose che sono state dette, un piccolo riferimento al vicedirettore Ilaria Capitani. Nei video postati, che hanno avuto milioni di *follower*, credo sia stata palesata un'immagine aggressiva nei confronti di una professionista. Indipendentemente dalla provenienza della sua esperienza giornalistica, politica o altro, con queste immagini credo sia stato fornito un quadro poco piacevole. Non voglio adesso dire che sia stato irrispettoso nei confronti delle donne, perché parliamo di una giornalista, indipendentemente che sia donna o uomo, però devo sottolineare che è stata data un'immagine sgradevole di aggressività, che credo l'artista, indipendentemente dal suo valore, poteva risparmiarsi.

DI NICOLA (M5S). La signora che ha fatto il video ha detto che è disposta a incontrare il senatore Renzi e a rispondere a tutte le domande.

DI MARE. Non sapevo di questo caso, ma ho parlato a lungo con Sigfrido Ranucci di questa vicenda e so per certo che la signora – come conferma ella stessa, che ha un'identità e vi posso garantire che Sigfrido ha accertato che non lavora per il KGB – fa l'insegnante ed è ben felice di incontrare il senatore Renzi per tranquillizzarlo sul fatto che non esisteva alcun complotto. Lei davvero fa l'insegnante e può indicare la scuola dove lavora e raccontargli la sua vita, se questo può aiutare a dirimere ogni dubbio e a fugare ogni perplessità intorno alla non opacità e alla limpidezza della cosa.

Perché stesse lì, cosa stesse facendo e perché abbia deciso di filmare una persona perché le risultava strano che quell'uomo così losco e particolare si trovasse in quella circostanza e in quel luogo, sono questioni che riguardano la psicologia della signora, che francamente non conosco e non so chi sia.

Il punto vero, che tutti voi centrate e che interessa molto anche a me, è un altro: dove finisce la *privacy* di un personaggio pubblico (come voi,

che lo siete), che ha una notorietà nazionale e internazionale, e dove finisce il diritto di cronaca? Dove comincia la «notiziabilità» – come si dice adesso, con quest'orrendo neologismo – nei confronti di una personalità autorevolissima, politica, nell'esercizio del suo vivere e, cioè, dell'incontrare amici e altre persone? Purtroppo, con la fama, la notorietà, il pubblico impiego e l'onorabilità che questo porta con sé, ci sono degli onori di sicuro, ma ci sono anche degli oneri da pagare; uno di questi è che la *privacy* subisce una restrizione inevitabile, soprattutto quando la configurazione politica e lo spessore politico di questa persona sono immediatamente commisurabili alle notizie che ancora corrono sui giornali e che ancora sono, appunto, notizie.

Quando questo incontro avviene il Governo Conte è in piena crisi essa ruota anche – non soltanto – e soprattutto intorno alla vicenda delle deleghe per i Servizi. Era stato proprio il senatore Renzi, se non ricordo male, a porre questa questione e la persona che il senatore Renzi incontra è un uomo di grande levatura all'interno dei Servizi, oltre a essere un uomo che ha qualche precedente, avendo avuto una condanna passata in giudicato – non vorrei sbagliare e se lo faccio chiedo scusa – per la vicenda del rapimento di Abu Omar a Milano. (*Commenti*). Esatto, poi venne segretato. Comunque, non è un personaggio irrilevante o di poco conto.

Che ci sia un incontro tra il senatore Renzi e un personaggio di questo calibro e levatura, nel momento in cui il Governo del Paese traballa proprio sulla spinta della lotta che ruota intorno all'assegnazione della delega sui Servizi, che è una delega importante e quasi più potente di un Ministero, è una notizia. Che ci piaccia o meno è una notizia. Evidentemente c'è qualcuno più accorto o attento degli altri, come risulta essere questa signora, questa professoressa, che magari vede qualche cosa che non la convince e comincia a filmare e poi arriva Renzi.

Il punto è capire se è stato fatto tutto perché questa notizia fosse resa nelle condizioni migliori e nella maniera più attenta e accorta a difesa dell'onorabilità delle persone tirate in ballo. Questo attiene alla correttezza di Sigfrido Ranucci, sulla quale non metto una mano sola sul fuoco, ma anche l'altra. Sigfrido ha chiesto contatto con il senatore Renzi, che ha intervistato. Non è stato un colpo basso e non c'è una malevola interpretazione.

ANZALDI (IV). (*Commenti fuori microfono*). ... di suoi colleghi, che chiedono appuntamenti o che fanno commenti su quanto stiamo facendo. Chiunque chiede appuntamento. Renzi, che è un bravo ragazzo (e io glielo rimprovero da sempre, perché è troppo bravo e troppo buono), lo fa all'autogrill; gli altri lo fanno come lo fanno. E se tutti noi ora svelassimo i nostri messaggi su Whatsapp...

Direttore, mi dia retta, la chiuda qua, perché si sta incanalando come su Fedez.

DI MARE. Come su Fedez? Su Fedez sono convinto di avere ragione, anzi, più che ragione.

DI NICOLA (M5S). C'era l'interesse pubblico.

PRESIDENTE. Facciamo rispondere il direttore Di Mare. Il direttore ha difeso la continenza del servizio, sulla quale ovviamente si può discutere ed è giusto che si discuta. Effettivamente se c'è una «notiziabilità» di una determinata immagine, la successiva costruzione di una serie di elementi che possono ledere l'onorabilità di un soggetto è un tema sul quale si può discutere.

DI MARE. Sì, infatti. Il punto non è tanto dove fosse il senatore Renzi con il suo interlocutore dei Servizi; il problema consiste nella valutazione se sia giusto averlo ripreso e messo in onda oppure no. Io credo che fosse giusto, in quella circostanza. Che poi il senatore Renzi, quando vuole incontrare gli amici, lo faccia dove pare a lui, rientra nelle sue libertà personali. Non c'è dubbio su questo. Il problema vero è: era giusto mettere in onda quell'incontro o no? Credo che la questione ruoti intorno a questo argomento.

In altre parole, vale di più la *privacy* del senatore Renzi, in quel momento inteso come il cittadino Renzi che si incontra con un cittadino che si occupa di Servizi (entrambi privati cittadini che s'incontrano dove pare a loro), oppure vale la valutazione del fatto che il senatore Renzi forse non è solo un privato cittadino, ma è anche uno degli esponenti politici italiani più noti e importanti che ci siano, che in quel momento sta mettendo in un angolo il Governo sulla questione della delega dei Servizi e che incontra un uomo dei Servizi? Io, con il massimo rispetto che ho per la *privacy* di tutti (e Dio sa se non so di cosa parlo), ritengo che forse, in questo caso, lo spazio della *privacy* sia un po' più limitato.

Detto questo, mettiamoci d'accordo sui temi, sulle questioni, sul metro di giudizio, ma quella era una notizia. Che cosa facevano insieme? Io sono curioso, vorrei saperlo. Ma credo che una cosa del genere vorrebbe conoscerla gran parte del Paese. Se parlavano di babbi al cioccolato era davvero una questione che riguardava loro, ma se magari si stavano scambiando opinioni sulla vicenda del Copasir, forse era una faccenda che riguardava anche noi. Questa curiosità è legittima o no in un Paese democratico? Io credo di sì, tenendo conto ovviamente di tutte le misure necessarie per garantire a queste persone la loro autonomia e i loro spazi privati.

Ma qual è lo spazio privato di un uomo politico di tale levatura? È ridotto, senatore, è inevitabilmente ridotto. Questo non dipende da me; non lo decide Franco Di Mare, che non è nessuno, ma è una regola basilare del giornalismo. Tutti quelli che tra voi – e ce ne sono tanti – hanno fatto i giornalisti lo sanno. Se fosse passato un giornalista, di qualunque giornale o di qualunque emittente, e avesse visto il senatore Renzi a colloquio con un uomo dei Servizi, anche lievemente chiacchierato, l'avrebbe

filmato o no? L'avrebbe fotografato o no? Scommetto il mio stipendio (che non è lauto come qualcuno pensa, ma lo scommetto tutto) che l'avrebbe filmato, perché è normale, perché si fa così.

FARAONE (*IV-PSI*). Scusi, direttore, ma quindi la signora sapeva che Renzi stava parlando con uno dei Servizi segreti? Mi faccia capire.

DI MARE. Aspetti, non mi faccia dire cose che non ho detto, né cose che non so.

FARAONE (*IV-PSI*). Lei ha detto che chiunque di noi, se avesse visto Renzi che si incontrava con qualcuno dei Servizi segreti, l'avrebbe filmato. Quindi la signora sapeva con chi si stava incontrando Renzi? La signora ha sentito quello che diceva? Ha detto questo lei. Noi vogliamo sapere com'è venuto fuori questo video. (*Richiami del Presidente*).

DI MARE. Non ho detto questo!

FARAONE (*IV-PSI*). Per fortuna la seduta è registrata, così come quello che lei dice, direttore.

DI MARE. Si figuri se ho paura di questo.

FARAONE (*IV-PSI*). Infatti, lei non deve avere paura di nulla.

DI MARE. Le parole della signora valgono per tutto, lei risponde a tutto e peraltro si è detta disposta a incontrare il senatore Renzi in ogni circostanza, quando lui vuole e dove lui chiede. Non c'è alcun problema.

Proseguendo, cercherò di rispondere al maggior numero di domande possibile.

Senatrice Fedeli, temo che ci sia stato un grave *misunderstanding*. Quando citavo De André e parlavo di rifiuti, non parlavo ovviamente della Rai, va da sé; parlavo dei rifiuti prodotti da questi veleni, prodotti da chi altera la verità, la realtà, trucca le carte e serve un piatto avvelenato. Sono quelli i rifiuti a cui mi riferivo e non certo alla Rai, che è un'azienda nella quale mi onoro di lavorare.

Sull'invio dell'*email*, esso è agli atti, è verificabile e riscontrabile. Non siamo intervenuti noi; ci sono tre *email* intercorse da una parte all'altra e che sono a disposizione. Sono quelle che indicano che il comportamento del vicedirettore Ilaria Capitani è stato corretto, consono a quello che deve fare. Il fatto che abbia espresso una sua opinione non si può neanche definire *moral suasion*, perché non lo fa nei confronti dell'artista, con il quale lei parla...

FEDELI (*PD*). Se sta rispondendo a me, io non ho parlato della vicedirettrice Capitani. Ho chiesto un'altra cosa: chi ha usato la parola «sistema»?

DI MARE. La parola «sistema» non l'ha usata un dipendente della Rai. Massimo Cinque non parla a nome della Rai quando dice: «qui siamo servizio pubblico»; intende evidentemente che stanno lavorando per il servizio pubblico. Ma non parla di servizio pubblico come se lui lo rappresentasse. Se si ascolta l'intera conversazione, si capisce che, quando parla di sistema, si riferisce al sistema per cui, se una persona viene citata, bisogna fare in modo che questa abbia modo di rispondere. In questo caso probabilmente il termine è usato non in maniera appropriatissima, perché si tratta di citazioni fatte da esponenti politici, che sono lì cristallizzate; quelle citazioni sono state fatte pubblicamente, quindi ripeterle non comporta necessariamente l'obbligo di ascoltare chi quella citazione l'ha fatta realmente.

FEDELI (PD). Non deve ripetere l'introduzione, altrimenti riapriamo il dibattito. Non avevo chiesto questo e rimango non soddisfatta della risposta.

DI MARE. Lo strumento magari è stato usato in modo improprio, ma in una circostanza del genere, per fare una valutazione obiettiva, occorre distinguere i due momenti: il primo, in cui la Rai è presente e risponde del suo operato attraverso le parole e l'agire del dirigente della Rai, che è Ilaria Capitani e che per me si è comportata bene, e l'altro in cui Ilaria Capitani, cioè la Rai, materialmente non c'è. Ciò non vuol dire abbandonare il campo, ma vuol dire rispettare il contratto e nel contratto c'è scritto che la responsabilità dell'evento in sé, di ordine editoriale e organizzativo e per quanto riguarda il palco, non attiene alla nostra azienda. Non è quindi nostra la responsabilità.

Tuttavia, non mi voglio tirare indietro rispetto a questo argomento, visto che è stato sollevato da più parti. Ma allora mi chiedo: questi contratti potrebbero essere diversi? Potrebbero assumere un'altra natura? Non sta a me decidere o commentare, perché è una prassi aziendale consolidata da tempo, da prima che io arrivassi, e va avanti. Sono troppi? Sono pochi? Neanche questo sta a me dirlo. Posso dire come funzionano i contratti: i contratti di acquisizione prevedono anche un certo livello di responsabilità della nostra azienda. Come ha notato l'onorevole Ruggieri, non è che possiamo mandare in onda chiunque dica che Hitler non ha fatto poi tanti errori. Certamente è folle immaginare che questo accada in certe circostanze; ma è giusto o no intervenire? A chi spetta il controllo? Non tanti anni fa, un forte e bravo segretario della CGIL come Susanna Camusso tagliò fuori da un concertone del 1° maggio un artista che si chiama Fabri Fibra e lo fece perché i testi di alcune sue canzoni offendevano alcune organizzazioni femminili e femministe. Fece bene? Fece male? Era un'opinione, quella di Fabri Fibra, che andava rispettata, sì o no? A chi era in capo la decisione di dire a Fabri Fibra di restare a casa? All'organizzatore dell'evento, che lo fece, in questo caso, dopo aver informato le altre organizzazioni sindacali.

Mi dispiace che non ci sia il senatore Gasparri, mi dispiace anche che non ci sia la senatrice Garnerò Santanché. Non so chi le dica di quale partito sono. Io voto per chi pare a me, ringraziando Dio, ma meno male che non sono del suo partito, perché lei evidentemente ha un'idea dei giornalisti al servizio, che lei licenzierebbe. Se fossi un suo giornalista, sarei stato licenziato e questa è una cosa che mi dispiace.

Onorevole Capitano, lei mi ricorda un dato che non avrei citato, che è parte della chiacchierata telefonica in cui l'artista dice che ha fatto leggere a Travaglio e Gomez il testo e aggiunge anche un'altra cosa, che lei forse non ha notato, ovvero che lo ha fatto leggere ai suoi amici giornalisti Travaglio e Gomez e al direttore di «Repubblica» Maurizio Molinari. Non era vero che l'avesse letto il direttore di «La Repubblica», si era sbagliato. Come ci si possa sbagliare su una cosa del genere può essere oggetto di ogni possibile immaginazione, ma comunque lui correttamente ha chiamato Molinari scusandosi (questo è quello che mi risulta dalle mie fonti).

Mi chiedo, però, e chiedo anche a voi, per quale motivo Fedez fa leggere il suo testo a Travaglio e a Gomez. Sono loro che scelgono cosa si può dire al concerto del 1° maggio, se quel testo era adatto o meno al *mood*, al comune sentire di quella giornata, che era dedicata fundamentalmente ai temi del lavoro, alla ripresa, all'uscita dal *tunnel*? Non ho nulla contro Travaglio e Gomez, ma il punto è chi decide cosa si dice. Se c'è una direzione editoriale, questa è propria di chi ha in capo il concerto in sé, cioè i sindacati e l'agenzia alla quale i sindacati affidano il lavoro di ripresa, per quale motivo il benessere a un testo deve essere dato dal direttore del «Fatto Quotidiano» e de «ilfattoquotidiano.it»? Rimango perplesso. Se vanno bene quelle letture, perché non andavano bene le altre? Ma questa è una questione che attiene, onorevole Capitano, al libero pensare di Fedez. Sono fatti suoi.

CAPITANIO (*Lega*). Magari glielo avevano anche preparato.

DI MARE. Questo non lo so, non lo sostengo e non lo posso sapere.

PRESIDENTE. Per carità, altrimenti dovremmo convocare anche Travaglio e Gomez.

DI MARE. Io ho risposto all'onorevole Capitano, cosa che continuo a fare adesso.

Quanto alle azioni legali – e con questa spero di rispondere anche ad altri vostri illustri colleghi che hanno fatto più o meno la stessa domanda – adesso che facciamo? Continuo a trovare francamente esecrabile – per usare un eufemismo – l'azione di falsificazione compiuta da Fedez, che non è una mia opinione, ma è un fatto che si può evincere semplicemente ascoltando le registrazioni. Cambiare l'ordine delle domande e delle risposte, eliminare alcune risposte non è un gioco, è un reato. Non è una mia opinione, è un fatto. Non è secondo Franco Di Mare, è così. Come si fa a dire che questo non è importante? È fondamentale, invece, perché sulla

base di questo ci siamo presi valanghe di immondizia tirata addosso, perché siamo risultati censori, inaffidabili, gente che voleva impedire a Fedez di esprimersi. Ma figuriamoci!

In primo luogo, mi era anche simpatico. In secondo luogo, le cose che diceva, quando ha parlato delle persone LGBT, dal mio punto di vista erano più che legittime. Il punto non è cosa ha detto sul palco. Il punto è perché truccare il gioco, perché truccare le carte, perché gettare addosso a gente che non era colpevole l'idea di esserlo, perché modificare la realtà in maniera truffaldina? Non c'è nessun motivo, ma l'ha fatto e questo ha creato un nocumento all'azienda – che immeritatamente rappresento questa sera – enorme, inimmaginabile.

E allora sì, si potrebbe passare alle azioni legali, onorevole Capitano, e mi rivolgo allo stesso tempo a tutti gli altri che me lo chiedono. Questo però non lo posso fare io, perché non ha insultato me, ha insultato l'azienda che deve prendersi l'onere di decidere se avviare un'iniziativa del genere e adire le vie legali; non è certo il povero Franco Di Mare, ma l'Amministratore delegato si consulterà con l'ufficio legale dell'azienda, con la direzione generale e con la presidenza, per valutare se, una volta vagliati tutti gli atti e le prove che abbiamo prodotto sul concreto verificarsi di questa manipolazione, atteso che la Rai abbia subito un danno gigantesco d'immagine, questo merita un prosieguo legale in altre sedi.

Con questo rispondo in qualche maniera anche al senatore Paragone e alla senatrice De Petris, che dicono che dobbiamo querelare. La querela è un atto di parte; qualora avesse detto che Franco Di Mare è un ladro, in quel caso mi sarei sentito diffamato e l'avrei querelato. In questo caso è un'intera azienda.

DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*). La stessa Ilaria Capitani potrebbe sporgere denuncia.

DI MARE. Certo, stavo per aggiungere che questo riguarda anche Ilaria Capitani, chiamata in causa direttamente con nome e cognome, che prima di muoversi in modo indipendente sta aspettando ovviamente di sapere se esistono iniziative da parte della nostra azienda, che spettano ad altri.

FEDELI (*PD*). Secondo me dovrete agire anche contro Cinque, perché vi ha coinvolti sapendo che non eravate responsabili; quindi, se l'azienda si muove, si muova anche verso chi vi ha coinvolti impropriamente. È anche quello che ha detto che c'è un sistema da rispettare. Quindi, io penso che, siccome tutto è partito da lì, secondo me conviene che l'azienda prenda in considerazione questa azione, a meno che non abbiate problemi con questo autore.

DI MARE. Signor Presidente, credo di aver risposto e mi auguro di avere incluso, nella risposta che ho dato adesso, anche il senatore Fornaro, perché mi ha rivolto una domanda simile.

Il senatore Di Nicola dice che la Rai esce a pezzi da questo episodio e di rivolgerci alla procura. Io non faccio l'avvocato, ma probabilmente sarebbe sufficiente anche una querela per diffamazione con richiesta di danni, visto che esiste un danno di immagine e che la reputazione oggi è una cosa importantissima nella vita professionale e della vita economica di un'azienda e di ciascuno di noi. Questo danno c'è stato, senatore Di Nicola, e questa è una questione che dovrà valutare la nostra *leadership*.

L'onorevole Di Lauro ha evidenziato la nota in cui si diceva «Viale Mazzini ha ancora qualche ora per rimediare»: spero di aver risposto anche a questo.

Il senatore Verducci indica il discorso di Fedez come potente contro le discriminazioni. Non potente, ma da applausi, perfetto. Solamente, perché mentire?

VERDUCCI (*PD*). Questa è la sua versione.

DI MARE. Mi perdoni, ma io insisto su questo.

VERDUCCI (*PD*). Io ho ascoltato la telefonata e il montaggio della stessa e non sono d'accordo con lei.

DI MARE. E le sembra normale eliminare le risposte di qualcuno che dice «Noi non facciamo alcuna censura»?

VERDUCCI (*PD*). Direttore Di Mare, non sono d'accordo sul fatto che ci sia difformità tra le due versioni della telefonata. Dal mio punto di vista, la telefonata estesa è gravissima quanto la *clip* che Fedez ha postato in rete. Io ho ascoltato la telefonata completa più volte, come dicevo prima. Questo è il tema. Quindi, non penso ci sia stata manipolazione da parte di Fedez.

DI MARE. Quindi tagliare le risposte di una persona che dice che noi non facciamo alcuna censura è normale?

VERDUCCI (*PD*). Ma il contenuto è lo stesso. Anzi, quella estesa dà proprio l'idea di un tentativo di condizionamento. La versione di Fedez è semplicemente una *clip* di sintesi.

DI MARE. Mi perdoni, ma la telefonata estesa non prevede i tagli che, invece, Fedez fa quando pubblica quella parte.

BORDO (*PD*). Non stiamo parlando della versione di Fedez, ma di quella estesa. Ne ho fatto riferimento nel mio intervento.

VERDUCCI (*PD*). Il tema è: la telefonata estesa è meno grave della *clip*? A nostro avviso, no. Anzi, è più grave.

DI MARE. Sulla questione del contratto per l'acquisto dei diritti, io non ho le cifre sottomano e non le conosco. Conosco, però, il divenire di questa tipologia di contratto in relazione al concerto del 1° maggio. Dieci anni fa la cifra complessiva per l'acquisizione dei diritti di ripresa del concerto del 1° maggio era di molto superiore a quella attualmente pagata. Possiamo dire che era quasi il doppio. A dieci anni di distanza, si è dimezzata.

Negli ultimi tre anni si è scremato un altro 25 per cento, escluso ovviamente il 2020, quando il concerto ha avuto un altro esito perché è stato fatto al coperto in uno studio, non potendovi essere spazi esterni praticabili a causa dell'emergenza Covid-19.

CAPITANIO (*Lega*). Quindi, signor direttore, se lei sa che il costo è stato dimezzato nel corso degli ultimi anni e che c'è stato un decremento del 25 per cento, immagino che conosca anche le cifre?

DI MARE. No, perché mi sono state fornite queste indicazioni che le sto dando, onorevole Capitano, e glielo sto riferendo così come sono state date a me. Alla domanda se Rai Pubblicità sapesse del berretto con il *logo*, francamente non so rispondere. Chiederò a Rai Pubblicità e cercherò di capire, ma questo è un tema annoso, non nuovo.

CAPITANIO (*Lega*). Sul ruolo dell'Amministratore delegato nella vicenda?

DI MARE. Allora, in un'azienda grande come la RAI, forte di migliaia di persone e di centinaia di programmi, è evidente che l'Amministratore delegato non può conoscere i dettagli di ogni singola operazione, di ogni singolo prodotto, di ogni singola messa in onda. Sarebbe materialmente impossibile.

CAPITANIO (*Lega*). Ma in quelle ore?

DI MARE. Onorevole Capitano, le riporto la scansione dei fatti in termini temporali, così forse la situazione può essere più chiara. Nell'ufficio diretto temporaneamente da me io ho cinque vicedirettori, uno dei quali, Rosanna Pastore, che ha la delega ai palinsesti, mi ha accompagnato qui stasera. È vicedirettore vicario e per fortuna che c'è, perché io sono stato male, ho subito un piccolo intervento chirurgico di una certa rilevanza e sono rimasto a casa per un periodo. Non lo dico come *captatio benevolentiae*, ma in quanto dato di fatto, per spiegare la consequenzialità dei fatti e come si sono incatenati l'uno dopo l'altro. Io, quindi, non ho seguito il concerto del 1° maggio. Non lo avrei seguito, però, neanche se fossi stato a Roma. Il motivo è che non devo certo spiegare a voi

che, nel mondo moderno, il principio della delega vale in economia come in democrazia. Io ho cinque vicedirettori ai quali vengono assegnati compiti e mansioni di controllo su settori specifici della nostra produzione.

Al vicedirettore Ilaria Capitani era stato affidato il concerto del 1° maggio. Non sarebbe normale se andassi ogni cinque minuti da lei a chiedere come sta andando. Io faccio una telefonata ogni tanto, come supporto psicologico e per garantire la presenza del direttore. Fondamentalmente, la delega prevede che io affidi a lei il mandato fiduciario del controllo su quell'evento.

CAPITANIO (*Lega*). Io le ho chiesto solo del ruolo dell'amministratore delegato Salini.

DI MARE. Onorevole Capitano, io ho saputo della telefonata soltanto la mattina del giorno dopo, quando si stavano effettuando le prove, quando tutto sembrava rientrato, ma non lo era affatto. Nel pomeriggio si è scatenato l'inferno.

FEDELI (*PD*). C'è stato quel *tweet* pubblico alle ore 17 del giorno dopo, no?

DI MARE. Quindi, il giorno dopo, appunto come dicevo. Confermo. Non lo sto dicendo come fanno quelli che non hanno studiato e dicono che hanno avuto il nonno malato. Non è quella l'intenzione. Vi sto spiegando come è andata la successione degli eventi. Il *tweet* citato dalla senatrice Fedeli si riferisce a un orario successivo alle 17 del giorno dopo, ma il vero dramma è scoppiato con la telefonata risalente alla sera prima, in un orario indeterminato.

CAPITANIO (*Lega*). La senatrice Fedeli vuole dare la colpa a Salvini!

FEDELI (*PD*). Mai! Non lo farei mai.

PRESIDENTE. Facciamo concludere il direttore, perché siamo già oltre l'orario limite del coprifuoco.

DI MARE. La sera precedente c'è stata questa telefonata della quale sono venuto a conoscenza, onorevole Capitano, soltanto la mattina successiva. Lo dico per farvi capire come si inanellano gli avvenimenti.

Posso immaginare – anzi, ne sono certo – che di questa vicenda si sia cominciato a parlare al settimo piano di viale Mazzini quando sono uscite le prime agenzie che dicevano che a viale Mazzini si trema perché Fedez farà un numero. Probabilmente, da quel momento in poi, è cominciata una sorta di fibrillazione, che prima aveva colto gli organizzatori del concerto e poi si è riverberata anche a viale Mazzini. Salini era nel suo ufficio, con ogni probabilità.

In conclusione, rispondo all'onorevole Bordo che diceva che la presenza del vicedirettore Ilaria Capitani in quella sede è stata un errore. Non so se sia stato un peccato capitale o un peccato veniale, perché in realtà la relazione che intercorre, una volta firmato il contratto, con la società che deve filmare l'evento e con i sindacati che lo producono ha confini non nettamente delimitati. Esiste, infatti, una parziale condivisione, che è da una parte un atto di cortesia e dall'altra, come diceva un senatore di cui mi dispiace non ricordare il nome, è un atto dovuto, previsto dal codice civile.

Il nostro compito non sarebbe quello di mandare in onda, per esempio, le follie filonaziste di un autore che si produce uno spettacolo da solo e che fa un concerto punk-rock dedicato al satanismo nazista. Non lo potremmo fare, non lo possiamo fare; quindi, a tutela di questo piccolo diritto-dovere c'è la clausola della condivisione, che è un *gentlemen's agreement* ma che funziona. Quali sono i limiti di questo *gentlemen's agreement*? In pratica, io ci sono ma tu fa conto che non ci sia; comunica con me, parlami, così sono informato e io posso dire che secondo me va bene o male, però scegli tu. È ancora meno di una *moral suasion*, perché non abbiamo potere, a meno che, ripeto, non ci sia una manifestazione così eclatante di follia nello spettacolo che stiamo per mettere in onda da indurci a intervenire, perché a quel punto prevalgono il codice etico dell'azienda, il codice morale e quello civile.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Di Mare per la sua disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 22,22.

